

Una partenza annunciata, ma con commozione

Anche Doris Leuthard lascia il Consiglio federale

Dopo Johann Schneider-Ammann, anche Doris Leuthard ha annunciato di lasciare il governo federale alla fine dell'anno. Benché la partenza fosse annunciata (e sarebbe dovuta avvenire lo stesso giorno di quella del collega che lo ha anticipato), l'incontro con la stampa è stato molto frequentato e ricco di emozioni. Doris Leuthard ha infatti marcato, nei 12 anni della sua presenza in governo, il clima politico svizzero con la sua personalità, la sua determinazione, il suo coraggio politico, accompagnati però da un innegabile fascino e dalla totale disponibilità alla causa del paese. Eletta nel 1999 in Consiglio Nazionale, avvocato argoviese, diventa presidente del PPD nel 2004, è già il 14 giugno 2006, viene eletta al primo turno in Consiglio federale, al posto del friburghese Josef Deiss, alla testa del Dipartimento federale dell'economia. Nel 2010, dopo l'arrivo dell'imprenditore Schneider-Ammann, passa a dirigere il Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, e viene eletta



Doris Leuthard, un addio commosso.

due volte a Presidente della Confederazione. Tra i problemi affrontati con successo, vi è la strategia energetica 2050, con l'uscita dal nucleare, la galleria ferroviaria di base del Gottardo, la seconda galleria autostradale, la creazione di un fondo di finanziamento permanente per le ferrovie e le strade. Non hanno invece avuto successo sia l'aumento a 100 franchi del contrassegno autostradale, sia l'accettazione dell'iniziativa Weber sulle residenze secondarie. Qualche problema lo ha avuto anche con la radio-televisione, ma ha nettamente vinto contro l'iniziativa "No Bilag". Pur avendo portato la Svizzera a firmare l'accordo di Parigi sul clima, le si rimprovera di non aver fatto abbastanza per la riduzione del CO2. In sostanza, un bilancio molto positivo in un Dipartimento di difficile gestione, molto complesso e in un clima spesso molto acceso. Per il suo successore si tratterà di seguire una linea già tracciata, sicuramente fino alla metà del secolo.

I. B.

Elezioni in Consiglio federale Due donne (o no) in Governo?

L'elezione di uno o più consiglieri federali durante una legislatura è sempre un'operazione delicata. Vari elementi compongono, infatti, l'alchimia che porterà all'elezione di colui (o colei) che sarà preferito dall'Assemblea. In primo luogo è quindi necessario un ampio sostegno politico. Ma poi il candidato deve essere quello giusto, nel posto giusto al momento giusto. Cioè: di quale area del partito che lo propone, di quale cantone, che esperienze politiche ha fatto, non ha "cadaveri nell'armadio", e via dicendo. Nel caso attuale alcune cose sono già chiare: il posto spetta a un PPD e a un liberale. I due partiti presenteranno però un ticket di due o tra candidati per offrire pur sempre una scelta in base ai criteri preferiti. Comunque uno dei due sarà sicuramente una donna. Anzi, subito dopo le annunciate dimissioni, lo slogan più diffuso era "Due donne in Consiglio federale".

Ma le cose sono un po' più complicate: il primo da eleggere sarà il candidato PPD. Se sarà una donna a sostituire la brillante Leuthard, si aprono due strade. La seconda donna sarà senz'altro la sangallese Karin Keller-Sutter, ... a meno che vinca il "partito" dell'"una basta". Se invece sarà un uomo, l'elezione di Keller-Sutter, consigliera agli Stati, già candidata otto anni fa con Schneider-Ammann, e candidata fin dalla prima ora, è praticamente sicura. L'elezione dipende però anche da altri fattori. Il primo eletto non dovrà essere un sangallese. Qui la Svizzera centrale avanza qualche pretesa, mentre i romandi si lamentano di non aver più da anni un rappresentante PPD in governo. La soluzione "donna-PPD-romanda" potrebbe essere trovata nella consigliera nazionale vallesana Viola Amherd, che però è di lingua tedesca ed implicata in una disputa con la Alpiq.

Mentre, in campo liberale, la forte candidatura di Keller-Sutter fa desistere altri pretendenti, in campo PPD le porte

continua a pagina 5

Era ambasciatore di Armenia Charles Aznavour



È deceduto all'età di 94 anni il cantante e attore Charles Aznavour. Di origini armene ha vissuto e lavorato in Francia. Poliglotta, parlava (e cantava) in sette lingue.

Lo ricordiamo a pagina 6 e 7 per i suoi forti legami con la Svizzera.

● pagina 2
La Svizzera nella "black list"

● pagina 4
Pensione e banca svizzera

● pagina 8
Premio poesia svizzera a Trieste

● pagina 16
Sporttag alla Scuola svizzera di Milano

● pagina 18
Premio Myrta Gabardi a Milano

● pagina 24
Sport svizzero agli onori

Scambio automatico e residenza in paesi "black list"

La Svizzera ancora considerata paradiso fiscale per le persone

**Rubrica
legale**
dell'Avv.
Markus
W. Wiget

Caro Avvocato, sono doppio cittadino italo-svizzero e residente in Italia e seguo molto attentamente le vicende relative alla residenza fiscale essendo io spesso all'estero per lavoro. Per questo mi sono già posto più volte il problema se trasferirmi in Svizzera o meno.

So che lei ha già trattato il tema molto spesso sulla Gazzetta Svizzera e magari non lo considera attuale.

Ho letto, però, che a breve entrerà in vigore lo scambio automatico delle informazioni fiscali e mi chiedevo quando ciò avverrà esattamente, e se tale nuovo strumento modificherà qualcosa per noi Svizzeri nei rapporti con il fisco italiano e per la residenza fiscale in Svizzera.

Spero in una sua risposta, e la ringrazio per la sua consueta disponibilità nei confronti di noi Svizzeri in Italia.

C.B. (Milano)

Risposta

Caro Lettore,

Le sono grato per la Sua gentile richiesta e, immaginando che la stessa possa interessare anche altri nostri concittadini, rispondo molto volentieri. Infatti, il tema in realtà è di estrema attualità.

Lo scambio automatico di dati fiscali

Come forse avrà letto nel frattempo, la Svizzera, ed in particolare l'Amministrazione Federale delle Contribuzioni (AFC), alla fine del mese di settembre ha effettuato il primo scambio automatico di informazioni secondo il cosiddetto Common Reporting Standard (CRS).

Ne hanno dato ampio risalto gli organi di stampa, tanto svizzeri quanto italiani.

Tale scambio avviene nel quadro degli accordi stipulati dalla Svizzera con gli Stati membri dell'Unione Europea ed altri nove Stati (Australia, Canada, Islanda, Norvegia, Guernsey, Jersey, Isola di Man, Corea del Sud e Giappone). Tranne alcune piccole difficoltà tecniche che hanno riguardato un paio di questi Stati, il sistema ha preso il via con un imponente trasferimento di dati dalla Svizzera, considerato che gli istituti bancari e finanziari elvetici sono circa 7'000.

Come abbiamo più volte segnalato, la comunicazione ha ad oggetto i dati relativi al conto corrente, nome, indirizzo, stato di residenza del titolare ed informazioni finanziarie e relative al saldo. Essa ha riguardato circa 2 milioni di conti correnti in Svizzera.

Dagli stessi Stati destinatari dello scambio la Svizzera ha ricevuto un flusso informativo uguale e contrario.

Allo stesso tempo, per quel che riguarda in particolar modo l'Italia, già prima di questo sviluppo il Direttore dell'Agenzia delle Entrate aveva adottato alcuni provvedimenti di proroga delle scadenze per la comunicazione di dati relativi al 2017 sulla base degli accordi internazionali e della Direttiva 2014/107/EU del Consiglio datata 9.12.2014.

Il fisco italiano, peraltro, ha elaborato alcune lettere per i contribuenti sulla base di comunicazioni già ricevute, relative al 2016. Con tali missive i contribuenti interessati vengono avvisati infatti di anomalie risultanti dal famigerato Quadro RW per l'anno di imposta 2016, al fine di stimolare un ravvedimento operoso

"spontaneo", per così dire, su eventuali irregolarità nelle dichiarazioni.

Non è chiaro se ciò sia necessitato dalla incompletezza delle informazioni ricevute dall'estero che non consentono al fisco una formale richiesta di informazioni ai sensi del DPR n. 600/1973, piuttosto che da attribuire ad una sollecitazione bonaria, una sorta di "moral suasion", a mettersi in regola prima dell'avvio dei procedimenti. Forse entrambe le cose.

Ad ogni buon conto la mia personale opinione è che la nuova realtà di rapporti internazionali in materia fiscale, fondata su un elevato grado di collaborazione ed una notevole trasparenza internazionale, non possa che favorire una nuova impostazione dei rapporti tra il fisco italiano ed i contribuenti.

Residenza fiscale in "Paesi black list"

In tale ottica, secondo me, va letta anche una recente Ordinanza della Suprema Corte di Cassazione, Sezione Tributaria n. 19410/2018 del 20 Luglio 2018 che può avere rilevanza per chi come Lei, sebbene doppio cittadino italo-svizzero, è dunque solo italiano per l'Italia, è soggetto alla presunzione di residenza fiscale in Italia anche in caso di trasferimento all'estero in Paesi cosiddetti "black list" di cui al D.M. 4.5.1999, tra i quali rientra ancora la Svizzera.

In tali ipotesi, come noto, opera l'inversione dell'onere probatorio in forza dell'art. 2, comma 2-bis TUIR, per cui spetta al contribuente dimostrare l'effettivo trasferimento di residenza nel Paese a fiscalità privilegiata.

gazzetta svizzera

Direttore responsabile
EFREM BORDESSA

Direzione

Via del Breggia 11 – CH-6833 Vacallo
Tel. +41 91 690 50 70 – Fax +41 91 690 50 79
direttore@sebeditrice.ch

Redazione

Dott. Ignazio Bonoli
CP 146, CH-6932 Breganzona
Tel. +41 91 966 44 14
E-mail: ibonoli@icc-ti.ch

Reg. Trib. di Como n. 8/2014 del 17 settembre 2014

Stampa: SEB Società Editrice SA
Via Livio 4 – CH-6830 Chiasso

Tel. +41 91 690 50 70 – Fax +41 91 690 50 79
www.sebeditrice.ch

Mensile degli svizzeri in Italia. Fondata nel 1968.

Internet: www.gazzettasvizzera.org

Progetto grafico e impaginazione

TBS, La Buona Stampa sa
Via Fola 11 – CH-6963 Pregassona (Lugano)
www.tbssa.ch

Testi e foto da inviare per e-mail a:

gazzettasvizzera@tbssa.ch

Gazzetta svizzera viene pubblicata 11 volte all'anno.

Tiratura media mensile 24'078 copie.

Gazzetta svizzera viene distribuita gratuitamente a tutti gli Svizzeri residenti in Italia a condizione che siano regolarmente immatricolati presso le rispettive rappresentanze consolari.

Cambiamento di indirizzo:

Per gli Svizzeri immatricolati in Italia comunicare il cambiamento dell'indirizzo esclusivamente al Consolato.

Introiti:

Contributi volontari, la cui entità viene lasciata alla discrezione dei lettori.

Dall'Italia:

versamento sul conto corrente postale italiano no. 325.60.203 intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, CH-6963 Cureggia».

Oppure con bonifico a Poste Italiane SPA, sul conto corrente intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera».

IBAN IT91 P076 0101 6000 0003 2560 203

Dalla Svizzera:

versamento sul conto corrente postale svizzero no. 69-7894-4, intestato a «Associazione Gazzetta Svizzera, 6963 Cureggia».

IBAN CH84 0900 0000 6900 7894 4, BIC POFICHBEXXX

I soci ordinari dell'Associazione Gazzetta Svizzera sono tutte le istituzioni volontarie svizzere in Italia (circoli svizzeri, società di beneficenza, scuole ecc.). Soci simpatizzanti sono i lettori che versano un contributo all'Associazione. L'Associazione Gazzetta Svizzera fa parte del Collegamento Svizzero in Italia (www.collegamentosvizzero.it).

Ancora recentemente la Cassazione si era pronunciata con una certa rigidità su questo tipo di tematiche, ritenendo ad esempio preclusa l'indagine sul trasferimento all'estero in presenza di persistente iscrizione nell'anagrafe della popolazione residente presso un comune italiano (Cassazione Civile, Sez. VI, Ordinanza n. 16634 del 20.04 – 25.06 2018).

Ebbene, ora la pronuncia sopra citata n. 19410/2018 affrontava il caso di un soggetto residente nel Principato di Monaco, il quale aveva fornito alcuni elementi di prova volti a dimostrare incontrovertibilmente l'esistenza del proprio centro principale degli interessi economici e personali a Montecarlo e non in Italia, con ciò ritenendo di avere assolto l'onere probatorio che su di esso gravava. Infatti, anche il Principato di Monaco, così come La Svizzera, rientra nella cosiddetta "black list" italiana.

Si trattava in concreto della prova – potenzialmente decisiva – della locazione di un immobile quasi due decenni fa, del pagamento dei relativi canoni, nonché del pagamento di varie utenze, nonché di una serie di viaggi che avevano come punto di partenza e di arrivo sempre il Principato di Monaco.

La Commissione Tributaria Regionale aveva ignorato tali elementi, e pertanto la Cassazione ha stabilito il principio che la Commissione Tributaria Regionale dovesse esaminare tutti gli elementi addotti dal contribuente per supe-

rare la presunzione relativa posta dalla legge, rinviando così per nuovo esame con congrua motivazione della decisione assunta.

La Convenzione Italia-Svizzera contro la doppia imposizione del 1976

Sempre in quest'ottica si muovono alcune pronunce, anche se soprattutto di merito, le quali fanno leva proprio sulla prova della residenza nell'altro Paese per poter invocare – laddove esistenti – le Convenzioni contro le doppie imposizioni le quali prevedono (secondo l'art. 4 Modello di Convenzione OCSE) delle regole di conflitto per risolvere casi dubbi sulla pretesa impositiva degli Stati.

In particolare, per le ipotesi in cui il soggetto possa essere considerato residente in entrambi gli Stati contraenti la residenza va determinata innanzitutto nel luogo in cui dispone di un'abitazione permanente.

In caso di due abitazioni permanenti, vale il Paese ove sussiste il centro degli interessi vitali, e cioè delle relazioni personali ed economiche più strette.

Laddove poi non sia determinabile il centro di interessi vitali, o esso sia in entrambi gli Stati, si dovrà dar riferimento al luogo della dimora o soggiorno abituale, e cioè dove si trattiene abitualmente il soggetto.

In ultima istanza, poi, se nessuno dei criteri

suddetti è utile, soccorre il criterio della nazionalità e, in caso di doppia nazionalità (o apolidia), la questione va risolta dagli Stati di comune accordo.

Si tratta di regole presenti anche nella Convenzione tra l'Italia e la Confederazione Svizzera contro le doppie imposizioni del 9.3.1976 (art. 4).

A nostro avviso proprio questi criteri di collegamento sono i più idonei ad interpretare correttamente – ed equamente – questa epoca di grandi mutamenti sociali sia a livello di mobilità internazionale e flessibilità del lavoro, sia a livello familiare e di nuclei spesso compositi e frazionati.

Anche la giurisprudenza dovrà tenerne conto sempre più spesso in futuro.

Ciò sempre che non sussistano pressanti ma inconfessabili "esigenze di bilancio" degli Stati...

In ogni caso le tematiche del trasferimento di residenza sono estremamente complesse e delicate, sia per le formalità sia per gli effetti fiscali in caso ad esempio di trasferimenti ad anno in corso. Suggestisco quindi, ancora una volta di rivolgersi a professionisti altamente qualificati per farsi adeguatamente consigliare.

Spero di aver così risposto ai Suoi dubbi e porgo a Lei ed ai nostri Lettori i miei migliori saluti.

Avv. Markus W. Wiget

Maggiori libertà di disporre a chi vuole lasciare un'eredità

Il nuovo diritto successorio svizzero

Il Consiglio federale vuole aggiornare il diritto ereditario con una miglior flessibilità, a vantaggio di chi fa testamento e anche per la successione nelle aziende familiari.

Annunciando l'intenzione del governo, la responsabile del Dipartimento di giustizia Simonetta Sommaruga ha subito precisato che non si tratta di una riforma completa, ma piuttosto dell'adeguamento di alcuni punti importanti. Uno dei punti centrali della revisione sarà comunque quello di concedere maggiori libertà a coloro che vogliono lasciare un'eredità.

Il diritto ereditario odierno è nato circa cento anni fa, ma nel frattempo il matrimonio ha perso in pratica la sua posizione di monopolio. Oggi, infatti, il coniuge superstite, o – in caso di mancanza di eredi diretti – anche i genitori hanno diritto a una parte di eredità: la cosiddetta legittima. Negli ultimi cento anni, questa struttura è cambiata di poco, mentre la società alla quale si applica è cambiata parecchio. Accanto al matrimonio ci sono, infatti, alcune altre forme di famiglia. Inoltre a partire dal novecento – la

speranza di vita alla nascita è quasi raddoppiata, passando da 49 a 85 anni per le donne e da 46 a 81 anni per gli uomini. Questo significa che talvolta gli eredi sono essi stessi pensionati al momento di ereditare.

Oggi, appunto, per concedere maggiori libertà a chi lascia un'eredità, il Consiglio federale vuole ridurre della metà la "legittima", cioè quella parte di eredità per la quale chi fa testamento (il testatore) non può decidere. Così, anche per i figli, la cui legittima concerne oggi i tre quarti dell'eredità, se il defunto non ha un coniuge o un partner registrato, verrà ridotta alla metà. In effetti, con l'introduzione dell'AVS e l'obbligatorietà della cassa pensione, l'eredità ha perso gran parte della sua funzione di istituto di previdenza per gli eredi. Lo scrive il Consiglio federale nel suo messaggio, aggiungendo che la "legittima" svizzera è oggi molto alta nel confronto internazionale.

Il progetto di riforma concede invece più spazio al proprietario per disporre dei propri beni a favore, per esempio, della moglie o dei nipoti: la decisione del Consiglio federale risponde ad alcuni atti parlamentari che chiedevano la

parificazione delle coppie in concubinato con quelle sposate, seguendo una prassi pragmatica. Il governo affronta anche il problema della successione nelle aziende familiari, riducendo la parte legittima nelle eredità. Con questa apertura si aumenta la flessibilità per i proprietari di piccole e medie aziende nel garantire la successione nell'impresa. Infine, con un atto separato, intende apportare altre semplificazioni al diritto odierno, ponendolo in consultazione fino alla fine dell'anno.

Bisogna anche tener conto di una lunga tradizione del concetto di famiglia in Svizzera, il che tende a privilegiare in ogni caso il nucleo familiare come tale. Nel caso di minori, di fatto si pensa comunque a un sostegno per il partner sopravvissuto. In realtà due terzi della popolazione svizzera hanno ereditato o prevedono di ereditare. Anche se ha perso molto della sua originale funzione di istituto di previdenza, l'importanza economica del diritto ereditario è tutt'altro che trascurabile. Il volume annuale delle eredità è, infatti, stimato in 63 miliardi di franchi, quindi perfino superiore ai risparmi delle famiglie.

Ignazio Bonoli

Il caso dei pensionati di enti pubblici Svizzeri

La pensione del 2° pilastro svizzero accreditata su una banca svizzera

AVS/AI
Assicurazioni
sociali
di Robert
Engeler

Stimatissimo Ingegnere. Caro Sig. Engeler, Ricordiamo con piacere il nostro incontro in occasione del Congresso Svizzero a Cosenza del maggio scorso.

Sia il sottoscritto, sia mia moglie, io cittadino italiano, Lei svizzera, siamo pensionati residenti in Italia ma unicamente con rendite da lavoro in Svizzera.

Visti i diversi articoli apparsi su "Gazzetta Svizzera" di non farsi versare le rendite su un conto in Svizzera, ho fatto domanda alla mia Cassa Pensione di accreditarmi la rendita mensile sul mio conto bancario in Italia e la stessa mi ha risposto che non pagano le rendite su un conto all'estero ma solo su un conto in Svizzera.

Un Responsabile della CAF ha esaminato la mia situazione e mi ha assicurato che non devo inoltrare nessuna dichiarazione dei redditi.

La ringrazio sentitamente per una Sua risposta e Le porgo, caro Signor Engeler, i miei più cordiali saluti.

D.S.

Risposta

ringrazio della Sua lettera dell'11 settembre. Mi ha fatto molto piacere avere Sue notizie che mi hanno ricordato il nostro colloquio, anche se non ho più presente ogni dettaglio. Purtroppo è vero che alcune casse pensioni (poche per fortuna) si rifiutano di versare le pensioni su un conto corrente fuori della Svizzera, complicando così la vita ai loro pensionati residenti in Italia.

Il responsabile del Suo CAF ha ragione dicendo che Lei non deve compilare la dichiarazione se

Sua moglie e Lei fate versare la rendita AVS

su un conto corrente italiano e quindi Vi viene accreditato della somma già dedotta la cedolare secca del 5%.

Voi siete ambedue pensionati di enti pubblici svizzeri (Confederazione, Cantone, Comune, Ferrovie Federali Svizzere, Poste), per i quali la pensione viene tassata alla fonte in Svizzera e non è più imponibile in Italia. Se fosse invece di datore di lavoro privato, Vi viene accreditata la pensione lorda e questa va dichiarata in Italia.

Il Vostro conto corrente in Svizzera non supera, in nessun momento dell'anno, l'importo di €15'000. Diversamente dovrete compilare il quadro RW dell'Unico e dichiarare l'eventuale interesse percepito.

Con i migliori auguri e cordiali saluti.

Robert Engeler

Pilastro della Comunità milanese e della "Residenza" di Malnate

È venuto a mancare Sandro Mumenthaler

All'alba di lunedì 15 ottobre si è spento all'ospedale "Claraspital" a Basilea, dopo brevissima malattia, all'età di 89 anni, Sandro Mumenthaler. Fino a pochi giorni prima guidava la Sua amata Giulietta – mi visitò poche settimane fa guidando per 125 km di andata ed altrettanti di ritorno come se niente fosse. Ha lasciato tre fratelli e quattro figli. Per molti decenni, è stato uno dei pilastri della comunità milanese.

Nato a Catania il 1° agosto 1929, secondo di cinque figli maschi da una coppia di cittadini svizzeri, da bambino si è trasferito con la famiglia a Milano. Frequentò la Scuola Svizzera di Milano, si diplomò alla Scuola superiore di commercio a La Neuveville in Svizzera. Dopo aver pure assolto i suoi obblighi militari in Svizzera (non solo obblighi, ma diventando anche caporale) e un soggiorno in Inghilterra per approfondire le conoscenze dell'inglese,

ritornò a Milano per entrare nella ditta di rappresentanza di pellame di suo padre Max. Dopo la morte del padre ha lavorato quale agente di commercio per conto di concerie italiane. Quando questo mestiere si ridusse in Italia, spostò la sua attività gradualmente sull'intermediazione di malto per birrerie, sempre a Milano.

Si sposò con Sylvia Marti di Langenthal, figlia di un medico stimatissimo; dal matrimonio

Contributi dei lettori!

Richieste di informazione all'avv. Markus Wiget e al sig. Robert Engeler

Cari Lettori, come sapete, la nostra Gazzetta Svizzera vive esclusivamente dei contributi volontari dei lettori (che diventano così soci simpatizzanti della nostra associazione per l'anno di contribuzione), del rimborso spese della Confederazione per la pubblicazione delle notizie ufficiali e della pubblicità di pochi ma generosi inserzionisti.

Il Comitato presta la sua opera gratuitamente. Oltre al lavoro di volontariato di tutto il comitato, il Signor Robert Engeler e l'Avvocato Markus Wiget offrono anche, nei settori di

rispettiva competenza, un'importante consulenza mensile, pure assolutamente gratuita, a favore di molti lettori.

I contributi volontari per la Gazzetta Svizzera sono di estrema importanza per il mantenimento dei conti in equilibrio.

Per restare in equilibrio anche in questi tempi difficili, il comitato ha dovuto decidere che le risposte personali vengano date in primo luogo ai soci simpatizzanti, cioè a persone che contribuiscono alla Gazzetta. Verifichiamo quindi se la persona in questione abbia contribuito alla Gazzetta con un importo di

propria scelta, ricordando agli stessi di provvedere nel caso non l'avessero fatto. In futuro poi, se questa riduzione di contributi dovesse confermarsi una tendenza, il comitato si vedrà costretto ad imporre che vengano prese in considerazione esclusivamente le domande dei nostri compatrioti che contribuiscono volontariamente ai costi della Gazzetta.

Attenzione: i bollettini ci arrivano spesso con ritardo, fino a 5-6 settimane. Se ci fate arrivare un contributo alcuni giorni prima della Vostra domanda, il vostro versamento molto probabilmente non risulterà.

nacquero quattro figli, dei quali tre oggi vivono in Svizzera.

Dopo la morte prematura della moglie Sylvia nel 2002 Sandro acquistò una casa a Malnate per essere vicino alla sua ormai prevalente occupazione (e preoccupazione), ma nel 2008 decise di andar a vivere nei dintorni di Basilea per essere vicino ai figli. Per avvicinarsi ancora di più ai suoi familiari, proprio pochi mesi fa si trasferì in un appartamento nella stessa casa di suo fratello minore.

Tra i suoi incarichi per la comunità svizzera a Milano spicca il suo impegno per la casa per anziani svizzera "La Residenza" di Malnate, dove fu consigliere oltre a Presidente dal 1989 al 2008. Quando ha lasciato la carica, per poi essere nominato Presidente Onorario, per riconoscenza del suo lavoro e passione per la struttura della Residenza, è stata piantata una siepe lunga 20 metri, uno per ogni anno di gestione. Nella targa di riconoscimento che io ho avuto l'onore di consegnargli a nome di tutti gli Amici, vi era la motivazione "...perché ha sempre saputo guardare l'orizzonte oltre la siepe..."

Tra le sue numerose opere in favore di questa fondazione spicca la riforma istituzionale che assicura quest'opera definitivamente alla co-



Sandro Mumenthaler è stato presidente della "Residenza" di Malnate.

munità svizzera milanese ed era la base per lo sviluppo magnifico avuto negli ultimi anni sotto il suo successore Alberto Fossati e la nuova direttrice Antonella De Micheli. Da notare anche l'impegno della moglie Sylvia che per oltre 25 anni passava ogni settimana almeno

un giorno intero alla Fondazione per essere di sostegno dove necessitava. Oppure quando, dopo la dimissione della direttrice precedente e l'arrivo della successione, la coppia è andata ad abitare per un breve periodo alla Residenza per non lasciar solo personale ed ospiti. Anche se dopo il suo spostamento in Svizzera non è più tornato a La Residenza per non dar l'impressione di voler controllare l'operato dei successori, era sempre grato per averne notizie.

Per una decina d'anni, dal 1964 al 1974, ha fatto parte del consiglio della Scuola Svizzera di Milano, dove aveva pure ricoperto l'incarico di tesoriere e responsabile dell'amministrazione.

Infine è stato membro del consiglio della Chiesa Cristiana Protestante in Milano per molti anni, per ricoprire anche l'incarico di Presidente dal 1975 al 1979.

Il 31 ottobre, si sono tenute a Langenthal, luogo di nascita e di sepoltura di sua moglie, le esequie di Sandro in seno a tutta la famiglia. Un servizio in sua memoria si terrà nella Chiesa Cristiana Protestante in Milano a data ancora da confermare, in novembre. Sandro, ci manchi!

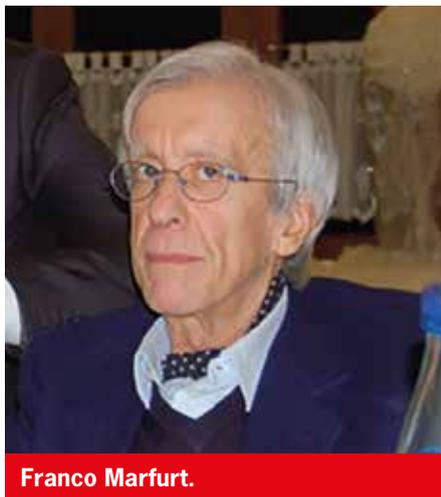
Robert Engeler

Il fondatore e presidente del Circolo Svizzero di Brescia

È scomparso Franco Marfurt

Prematura e inattesa: questa la mia prima reazione alla notizia della scomparsa di Franco Marfurt, uno dei fondatori e fino all'inizio di ottobre sempre Presidente del Circolo Svizzero di Brescia. Oltre vent'anni fa, ho collaborato con lui nella creazione di questo circolo. Da allora fino all'anno scorso sono rimasto in contatto con lui ed il circolo. La sua nazionalità svizzera ha avuto una storia molto particolare: Un suo antenato del Cantone di Uri era emigrato in Italia un paio di secoli fa, la famiglia aveva preso (o dovuto prendere) la nazionalità italiana e dovuto rinunciare a quella svizzera. Quando una legge svizzera aveva aperto, una trentina d'anni fa, una finestra per queste persone che permetteva di richiedere in modo semplificato la nazionalità svizzera, lui era uno dei primi ad approfittarne. Proprio per questo il suo attaccamento alla Svizzera era particolarmente forte.

Ricorderò Franco Marfurt sempre per il suo impegno per il Circolo, il suo carattere fermo ma pieno di calore umano, la sua disponibilità a darmi consigli turistici e soprattutto gastronomici della zona, per i numerosi incontri talvolta amichevoli, ma più delle volte con l'obiettivo di cercare e mai



Franco Marfurt.

trovare l'intesa per riunire i due circoli, una volta anche in presenza del console generale David Vogelsanger e di una folta delegazione di connazionali delle due parti.

Esprimo le mie profonde condoglianze alla signora ed a tutto il Circolo Svizzero di Brescia. Rimarrò sempre vicino ai nostri connazionali riuniti in ambedue i circoli.

Robert Engeler

Elezioni in Consiglio federale Due donne (o no) in Governo?

segue da pagina 1

sono aperte. Si fanno i nomi di Erich Ettlin (OW), Elisabeth Schneider-Schneiter (BL), Pirmin Bischof (SO), Benedikt Würth (SO), Heidi Z'graggen (UR).

Anche sul fronte liberale non mancano comunque alcune candidature importanti. I più papabili si sono ritirati subito dopo la conferma della candidatura di Karin Keller-Sutter. Il partito potrebbe però presentare una scelta di tre candidati, aggiungendo i nomi di Hans Wicki, consigliere agli Stati di Nidvaldo, e Christian Amsler, consigliere di Stato di Sciaffusa, ex-insegnante e anche presidente della Conferenza dei direttori cantonali dell'educazione.

Il sistema svizzero non pone limiti alle candidature. Ogni cittadino con diritto di voto può essere eletto in Consiglio federale. In pratica sono però sempre più rari i candidati eletti al di fuori della cerchia delle Camere federali, dove i deputati sono conosciuti e possono tessere più facilmente la rete di coloro che li dovranno eleggere.

Ignazio Bonoli

Ricordo del grande chansonnier che oltre a parlare d'amore difese il popolo delle sue origini

Aznavour, un francese molto armeno con i figli naturalizzati svizzeri

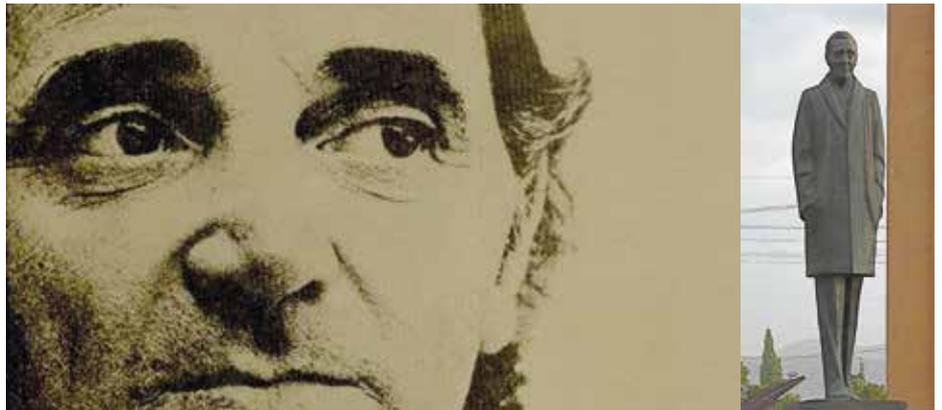
Lugano - Era tutt'altro che bello, mento all'infuori, pochi capelli e folte sopracciglia, basso... anche per questo, **Charles Aznavour**, da bambino aveva subito le angherie di chi glielo diceva in faccia: «*Quanto sei brutto!*». La povertà, poi la fama e la ricchezza. E i guai col fisco francese che gli fecero scegliere la Svizzera, che amò e in cui trovò la sua «*oasi di pace*». Dagli anni 70 abiterà nel Vallese a **Crans-Montana**, per poi trasferirsi a **Cologny**, uno dei più esclusivi quartieri di **Ginevra**, dove conduce una vita serena passeggiando nei parchi ed entrando nei bar, contando su quella discrezione tipicamente elvetica. Si trovò «a casa sua» in Svizzera, in termini di qualità di vita ma anche per la lingua, ovviamente, il francese. Ne parlava, comunque, altre 6, ciò che gli ha consentito di vendere oltre 300 milioni di dischi, interpretati anche in concerto, in tutto il mondo.

Una lunghissima carriera iniziata quando calcò il palco a soli 9 anni, continuata ininterrottamente fino all'ultimo concerto, il 19 settembre scorso, a Osaka.

Il suo prossimo concerto era previsto lo scorso mese a Bruxelles, se non lo avesse colto la morte all'età di 94 anni il 1 ottobre. Come tanti altri nomi noti, la sua fortuna avvenne con l'incontro di **Edith Piaf** che lo lanciò definitivamente in Francia e all'estero.

Ha un carattere determinato che lo porta a lottare per se stesso (e per tre anni contro la sua ansia da palco) e ad avere soddisfazioni e grande autostima, come descrive nella canzone «*L'istrione*». Autostima sì, ma Aznavour aveva al contempo umiltà e sensibilità. Non solo nello scrivere le sue meravigliose canzoni d'amore, ma anche nelle questioni sociali e soprattutto per **mantenere in vita la memoria del popolo armeno** cui apparteneva d'origine e al quale era profondamente legato. Popolo tribolato, per il quale Aznavour svolse le sue innumerevoli lotte dalla Svizzera, riscuotendo grande visibilità mediatica.

La madre, **Knar Baghdassarian**, era sopravvissuta al genocidio armeno del 1915-1917, **il primo genocidio del XX secolo**. Aznavour in Svizzera nel 1988 crea la **Fondazione Aznavour per l'Armenia** dopo il grave terremoto che colpì il Paese; nel 2000 è divenuto **ambasciatore dell'Armenia in Svizzera** e dal 2009 è il **rappresentante permanente dell'Armenia presso l'ONU** a



Chahnourh Varinag Aznavourian, in arte Charles Aznavour, appena scomparso, viveva in Svizzera dove era diventato ambasciatore per l'Armenia, suo paese d'origine. In alto a destra il monumento a lui dedicato in Armenia. Sotto da sin.: da giovane a Parigi, la relazione con Edith Piaf e in uno dei suoi ultimi concerti.



Ginevra. Questo suo impegno politico l'aveva ereditato anche dai genitori che in una Parigi invasa dai tedeschi, **riuscirono a salvare diversi ebrei** nascondendoli nel loro povero appartamento. Il rione parigino di Marais era quello dove ebrei ed armeni convivevano pacificamente. Ma quando la situazione precipitò, gli **Aznavourian**, Knar insieme al marito Micha con i figli Aida e Charles, diedero rifugio ai vicini di casa correndo gravi rischi. Armeni scampati a un genocidio che davano salvezza ad altre vittime di un nuovo genocidio.

Charles non si era mai vantato dei suoi genitori, e solo a 92 anni ha voluto ricordare questa vicenda con la sorella. Vicenda vivida nella loro memoria poiché all'epoca erano adolescenti. La storia è descritta nel libro «*Salvatori (Giusti) e Combattenti*» pubblicato due anni fa. Aznavour viveva da decenni a Ginevra, la città elvetica che più reagì contro il genocidio armeno compiuto dalle autorità ottomane. La

solidarietà della popolazione ginevrina, favorì l'espandersi della comunità armena in Svizzera. In quei drammatici anni, il Giornale di Ginevra riferiva del genocidio con lunghi resoconti. Tuttavia, invece di prendere a monito il massacro armeno con un milione e mezzo di vittime, resta invece la vergogna internazionale di aver volutamente rimosso dalla coscienza collettiva la strage degli armeni, **un popolo mite e pacifico**. Compiuto, come niente fosse, il primo genocidio dell'epoca moderna, Hitler ne prese spunto e disse: «*Tanto, chi si ricorda più degli armeni?*» e quindi seguì l'Olocausto ebraico. E gli altri che proseguono fino ad oggi. Anche la Svizzera ha fatto prevalere le **ragioni della realpolitik**. Si dice che l'espressione amara di Aznavour fosse dovuta a questi scempi mai finiti. Lo scorso aprile, dopo decenni di progetti, finalmente sono stati eretti i «**Lampioni della memoria**» nel **Trembley Park di Ginevra**, dell'artista di ori-



Aznavour si è molto prodigato per tenere viva la memoria del genocidio del popolo armeno, per opera degli ottomani, a cui la madre era scampata. Le Journal de Geneve, ancora in una edizione del 1920, riportava un lungo resoconto della tragedia. Ragioni di realpolitik hanno oscurato il primo genocidio del XX secolo. Quest'anno Ginevra ha finalmente arredato un suo parco pubblico con i Lampioni della Memoria che portano incise frasi contro la violenza e hanno lampade a forma di lacrima.

gine armena **Melik Ohanian**. Nove elementi in bronzo che presentano frasi di valenza universale contro la violenza. Le lampadine sono a forma di lacrima. Così cantava Aznavour in **“J'ai connu”** per sensibilizzare il pubblico sulla tragedia armena: *«Ho conosciuto le catene, ho conosciuto le piaghe, ho conosciuto l'odio, ho conosciuto la frusta, ho conosciuto l'ingiuria, la sete e la fame, ho conosciuto la feroce paura del*

domani...». Ma, ha anche cantato: *«Dopo l'inferno, dopo l'inferno, spunterà l'albero della vita»*. Il motivo che spinse Aznavour a vivere in Svizzera è risaputo, cioè i suoi guai con l'Amministrazione francese negli anni 70 la cui pressione fiscale era tra le più alte al mondo e che fece fuggire diversi artisti, come ad esempio l'attore **Gérard Depardieu**. Il cantante arrivò a dare soldi ai politici di tutti

gli schieramenti, ma nessuno lo aiutò. Al di là di questo, non era solo un auto-esiliato, ha amato davvero il nostro Paese tanto da far **diventare svizzeri i suoi figli**. Aveva dichiarato in alcune interviste che amava la Svizzera per la sua riservatezza e calma, dove, secondo lui, anche i semafori cambiano più lentamente colore... e gli piaceva dire: *«Home, Swiss Home»*.
lorefice.annamaria@gmail.com

Pubbliredazionale

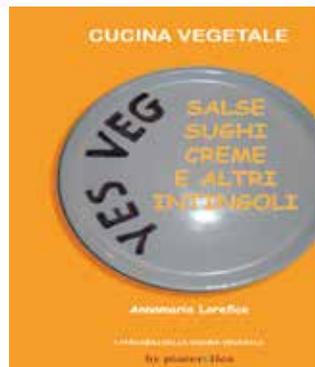
Vetrina dei libri dal Canton Ticino



Le manipolazioni vengono agite da persone disturbate, che sovente mascherano con “gesti d’amore”, un preciso potere sulle loro vittime, familiari e partner. Kathya Bonatti, psicoterapeuta svizzera, analizza ma soprattutto spiega come riconoscere e difendersi dai manipolatori.



Lo stile vegano imperversa in Ticino come in tutto il mondo. Libri di ricette ed etici rivolti, in particolare, agli onnivori. Per ogni informazione su tutti i libri in vetrina: piaceretica@piaceretica.ch



La poesia Svizzera di scena al Circolo Svizzero di Trieste

Premiati Françoise L'Eplattenier, G. Liistro e l'avvocato Luigi Gabardi per l'italiano

Domenica 30 settembre si è svolta a Trieste la quarta edizione del FESTIVAL DI POESIA SVIZZERA ideata da Ulrich Suter, organizzata dal Circolo Svizzero di Trieste e con il patrocinio del Consolato Svizzero di Milano. In concomitanza la Presidente del Collegamento Svizzero in Italia Irène Beutler-Fauguel ha premiato i vincitori del secondo Concorso di Poesia e Prosa Svizzera del Circolo di Trieste ideato da Nicolò Solimano. Il Presidente del Circolo di Trieste Giuseppe Reina ha accolto i partecipanti nella suggestiva sala dello Storico Caffè Tommaseo, da sempre meta di poeti e letterati. Nel dare il benvenuto a tutti Irène ha voluto esprimere la sua soddisfazione per quanto i Circoli Svizzeri sparsi sul territorio italiano si adoperino per promuovere la cultura svizzera all'estero. La beniamina della nostra manifestazione, la moderatrice Monica Oliari, ha introdotto uno ad uno poeti e musicisti iniziando da Marina Rezzonico, ticinese trasferitasi in Italia, la quale ci ha emozionato con le poesie della sua raccolta "Avventura di giorno feriale". Guido Grilli, anch'egli ticinese e giornalista, ci ha coinvolto con un ritmo incalzante durante la lettura delle sue poesie tratte dalla raccolta "Passaggi". Le note delle opere di Scarlatti, Bach, Mozart e Schubert, eseguite dai pianisti Hansruedi Zeder e Stefano Ghisleri hanno introdotto i poeti di lingua tedesca. Erwin Messmer, di Berna, ci ha rapito declamando numerose poesie tratte dalle sue pregevoli pubblicazioni mentre Beat Rink, di Basilea, ha catalizzato la nostra attenzione sui suoi Aforismi. Walter Schuepbach, di Adligenswil, ha fatto tradurre



Foto di gruppo dei partecipanti al concorso.

in Italiano una sua poesia riguardante un suo viaggio in Sudamerica. Leggendole entrambe ha voluto dimostrare come la traduzione non possa mai dare le stesse emozioni dell'originale. Sono stati quindi annunciati i vincitori del secondo Concorso di Poesia e Prosa Svizzera del Circolo Svizzero di Trieste: Françoise L'Eplattenier al primo posto, Giusi Liistro al secondo posto e Luigi Gabardi al terzo posto. Giusi Liistro, da Como, unica intervenuta alla manifestazione, è stata premiata direttamen-

te da Irène Beutler-Fauguel. Oltre ad una targa ha ricevuto un buono per acquisto libri dalla libreria on-line della Hoeppli. Tutti i premi sono stati generosamente offerti dalla Fondazione de "La Residenza", casa di riposo svizzera di Malnate il cui Presidente Alberto Fossati si è dimostrato molto sensibile alle iniziative culturali dei nostri Circoli Svizzeri. Un rinfresco offerto dal Consolato Svizzero di Milano ha suggellato con un brindisi l'esaltante manifestazione.

Nicolò Solimano

Primo premio al Festival di poesia svizzera di Trieste

Souvenirs d'une enfance neuchâteloise

Pour nous tous, mais en particulier pour les enfants, l'année est rythmée par les saisons et par un certain nombre de fêtes, de célébrations, de traditions liées, souvent, aux saisons justement. J'ai voulu relater ici quelques-uns de ces moments forts de mon enfance dont je me souviens.

PRINTEMPS: Canards et carrousels

Février, mars: on sent déjà le printemps arriver, les primevères poussent dans le jardin et de la neige qui est tombée, il ne reste que de gros

tas autour des troncs des arbres. Mais on a quand même une pensée pour les canards du lac qui n'ont pas grand-chose à manger. Alors, le dimanche après-midi, si on n'a rien de spécial à faire, on descend au bord du lac avec un sac plein de restes et morceaux de pain sec: cela fera l'affaire! En effet, à peine commençons-nous à jeter du pain aux canards qu'ils se précipitent nombreux vers nous. Les cygnes aussi, mais là il faut être prudent: ils peuvent devenir méchants et tenter de nous mordre, nous a-t-on raconté...

A Neuchâtel, le 1^{er} Mars, c'est un jour important: on fête l'indépendance neuchâteloise de la Prusse en 1848. Petits, déjà, on a compris que c'est une date historique importante. Mais pour nous, surtout lorsque nous sommes adolescents, le 1^{er} Mars c'est synonyme de carrousels installés sur la place du Port. En allant à l'école en bus, on passe devant la place et on voit les carrousels se construire pendant plusieurs jours. Puis tout est prêt: des manèges pour les plus petits, des bobs qui tournent à toute vitesse le long d'un circuit, les chaises,

les auto-tamponneuses, des stands de tir, et bien d'autres attractions nous fascinent et nous électrisent. On aime les frissons, un petit goût de risque. On aime pouvoir raconter à ses copains qu'on a été sur le... ou le... Les parents, généreux, nous donnent quelques pièces pour aller sur les carrousels. Nous, on calcule comment on va les dépenser: un peu pour le mercredi après-midi, et le reste pour le samedi après-midi.

ETE: La Fête de la Jeunesse et le 1^{er} août

La Fête de la Jeunesse symbolise, pour nous les enfants de l'école primaire, la fin de l'année scolaire. Dès la mi-juin, on commence à sentir l'arrivée des vacances: la maîtresse a un regard plus doux, moins sévère, elle aussi a l'esprit ailleurs... on termine les travaux, on range, on met de l'ordre. Et puis, autour du 5, 6 juillet, le grand événement arrive: la Fête de la Jeunesse, un défilé à l'Avenue du 1^{er} Mars, la route principale du centre-ville de Neuchâtel! Un tel défilé, ça ne s'improvise pas: deux, peut-être même trois après-midis, à l'école, on est descendu dans la cour pour s'exercer à marcher au pas cadencé, à se baisser pour attacher ses lacets et retourner dans le rang, à ne pas se distraire. Et puis, maman nous aide à choisir une jolie robe, nous noue un ruban coloré dans les cheveux. Certaines filles portent même des petits bouquets de fleur. Les garçons aussi arborent leurs plus beaux atours. Lors du défilé, quelle fierté! Tous ces gens qui nous regardent! Et parmi eux, nos parents et grands frères et sœurs qui nous font signe lorsque nous passons devant eux. Emotion, tension et joie se mêlent, mais lorsque le défilé est terminé, c'est le plaisir qui prend le dessus: il y a des animations, des jeux comme le chamboule-tout (lancer de balle sur une tour de boîtes de conserve) ou le jeu des anneaux, des stands où l'on peut acheter des boissons, une glace ou un barbe-à-papa. Un peu plus tard, au milieu des vacances en

fait, voilà qu'arrive le 1^{er} août, la Fête Nationale. Nos parents nous habillent avec un costume traditionnel suisse, et nous autorisent à nous promener avec un lampion qui contient une bougie allumée. Le soir, toute la famille monte la colline pour rejoindre un point de vue d'où l'on voit formidablement bien les feux d'artifices lancés du bord du lac.

AUTOMNE: La torréée et la Fête des Vendanges

Un dimanche d'automne. Si on a de la chance, c'est une de ces journées d'automne où le ciel cristallin et l'air pur nous permettent de voir très clairement les Alpes de l'autre côté du lac. Nous partons pour le Val-de-Ruz ou le Val-de-Travers, avec peut-être l'un ou l'autre de nos oncles et tantes et nos cousins. Destination: un pâturage, endroit idéal pour une torréée. Une fois arrivés, les adultes préparent le feu pour y griller des cervelas et pour y cuire des pommes de terre sous les cendres. Nous, les enfants, on court à droite à gauche, on joue à cache-cache, on s'amuse avec un ballon. Les majestueux pins du Jura neuchâtelois nous entourent, on entrevoit peut-être même un troupeau de vaches dans un pâturage voisin. L'après-midi passe, paisible, paresseux, comme suspendu.

L'automne, à Neuchâtel, c'est aussi la Fête des Vendanges, la plus traditionnelle des fêtes annuelles neuchâteloises. Oh oui, bien sûr, tout le monde connaît le corso fleuri, et puis il y a aussi les carrousels et le cortège des enfants, mais pour les Neuchâtelois, la Fête des Vendanges c'est surtout faire le tour des stands pour manger une saucisse ici, boire une bière là et retrouver amis, connaissances, copains ou lointains cousins au détour d'une ruelle ou près d'une fontaine du centre ville. A l'époque, les téléphones portables n'existent pas: on se donne donc rendez-vous à l'avance: «A 20h devant le stand de Xamax», «A 21h30 à la Fontaine de la Justice»,... On passe une heure avec un groupe d'amis, une autre demi-heure avec une copine

qu'on avait perdue de vue, un petit moment avec une connaissance rencontrée par hasard. La soirée passe sans qu'on s'en rende compte, on se dépêche de prendre le dernier bus pour rentrer à la maison, la tête pleine de rires, d'histoires, de récits.

HIVER: En attendant Noël...et après

Le mois de décembre, c'est le début de l'Avent. Immanquable, le calendrier de l'Avent qui permet aux enfants de patienter jusqu'au grand jour, le 25 décembre. Ce ne sont pas des calendriers de l'Avent comme on en trouve aujourd'hui, pleins de friandises ou de petits cadeaux; les fenêtres à ouvrir ne cachent que des images, mais le plaisir de l'attente et de la surprise est le même. En ville, en décembre, on sent l'approche des Fêtes: il y a les « ouvertures nocturnes » avec les magasins ouverts plus tard – mais seulement un soir par semaine! – pour permettre à tout un chacun de faire ses achats sans se presser. A la Place Pury, un marchand ambulant vend des marrons chauds. Et un petit groupe de personnes de l'Armée du Salut se promène en chantant des chants de Noël.

Janvier, février, mars aussi peut-être si les conditions le permettent: les week-ends sont réservés au ski. Si on a la chance d'avoir un appartement à la montagne comme nous, on part le vendredi après-midi après l'école, comme ça le samedi on est déjà sur place. Pour nous, le ski, c'était quelque chose de très simple: on enfila une grosse paire de chaussons, ses souliers de ski (en cuir...), sa combinaison, ses skis, à l'époque encore en bois, et on s'élanca! Pas besoin de tissus technologiques, de protections pour le dos ou de casque, de matériel dernier cri comme maintenant. Simplement glisser sur la neige, tenter un tout petit hors-piste en zigzaguant entre les arbres, remonter avec le «tirez-fesse», et s'effondrer de fatigue mais de satisfaction aussi le soir arrivé.

Françoise L'Eplattenier,
Circolo Svizzero Umbria agosto 2018

Difficoltà per l'agricoltura e la navigazione sul Reno

Estate eccezionalmente calda in Svizzera

Un clima eccezionalmente caldo e secco ha caratterizzato la scorsa estate la Svizzera. Le piogge sono state largamente inferiori alle medie stagionali.

Secondo Meteo Svizzera, da aprile, al nord delle Alpi mancano le piogge di tre o quattro mesi. Particolarmente precaria è la situazione nelle regioni della Svizzera orientale e occidentale. Perfino negli anni eccezionali 2003 e 2015 è piovuto molto di più.

Molti comuni sono stati costretti a emanare ordinanze contro il consumo eccessivo

di acqua. L'approvvigionamento in acqua potabile è stato tuttavia garantito. Particolarmente problematica è però stata la situazione per quei comuni che dipendono totalmente dall'acqua di sorgente.

Mentre la produzione di frutta e uva ha approfittato del caldo, la produzione di mangimi ne ha sofferto.

Le importazioni di fieno sono molto aumentate e parecchio bestiame è dovuto essere ucciso. Anche il porto di Basilea ha sofferto e molti trasporti fluviali sono stati interrotti.

I costi d'importazione dei carburanti sono saliti a livelli massimi.

La situazione è apparsa drammatica anche all'inizio di un autunno eccezionalmente caldo. Secondo l'Ufficio federale dell'ambiente, i deflussi dei fiumi nel Giura e nell'Altopiano sono a livelli bassi.

Finora la produzione di energia elettrica non ha sofferto grazie alle abbondanti piogge dell'inizio dell'anno e lo scioglimento dei ghiacciai ha perfino consentito un aumento di produzione.

Alla Società Svizzera di Milano

“Essere svizzeri, tra storia e attualità” Conferenza del Prof. Marino Viganò

Il territorio corrispondente all'odierna Svizzera e la relativa cittadinanza elvetica si fissano, nell'attuale assetto interno e riconoscimento esterno, con l'approvazione della Costituzione federale del 12 settembre 1848 e con il trattato sullo status di Neuchâtel, del 26 maggio 1857. In precedenza e per secoli, dal mitico «anno fondativo» 1291, vaste regioni di quest'area non appartengono alla Confederazione né le loro popolazioni possono dirsi «svizzere». Il processo di assorbimento ed amalgama in una nazione nonché di «costruzione» d'una identità estesa a tutto il paese, è più lungo di quanto appaia. Talora corrisponde anzi a imposizioni straniere. Mediante cenni a una storia tanto multiforme, e a un'attualità anche problematica, la conferenza mira a definire tra passato e presente, il senso più genuino dell'«essere svizzeri».

Keep Calm and be Swiss...

La seduzione dell'argomento e il prestigio del conferenziere hanno infine potuto più dell'onnivoro Mondiale calcistico in quei giorni ancora in pieno corso. E così l'incontro ospitato il 25 giugno dal Centro Svizzero di Milano sul tema “Essere svizzeri, tra storia e attualità”, a cura del Prof. Marino Viganò, è riuscito, in barba alla concorrenza dei divani di casa, a calamitare in Sala Meili, un numeroso e attentissimo pubblico. L'oratore, stimato studioso dell'età moderna e profondo conoscitore della realtà elvetica, ha – da par suo – ripagato gli astanti con una proposta culturale di indiscutibile livello. Molti e ben articolati i piani dell'esposizione, declinati appunto, come promesso dal titolo, tra “storia e attualità”. Ci si poteva forse aspettare che la dolce stagione e l'approssimarsi delle celebrazioni per la Festa Nazionale spianassero la strada ad una molto colta, ma pur sempre bonaria narrazione della “svizzeritudine”, revalidando una volta di più il solito “pacchetto” dei tanti rassicuranti stereotipi che tentano di descrivere la problematica “identità” rossocrociata. Il nostro relatore ha tuttavia dimostrato fin dalle prime battute di non volersi piegare a questo registro da dépliant, talora un po' logoro. Sgombrato dunque il campo da ogni facile indulgenza celebrativa e oleografica, Viganò ha così impaginato la propria relazione sotto il segno di un grande rigore metodologico, incalzando l'uditorio con dati, date, fatti e documenti. Il ricco apparato messo in campo nel corso dell'esposizione - va però subito detto - lungi

dallo sciogliere il dilemma di cosa davvero significhi “essere svizzeri”, sembra aver voluto, quasi provocatoriamente, disseminare più (salutari, per carità!) dubbi che certezze, lasciare più quesiti aperti che offrire soluzioni appaganti e condivise. Indizio questo, ad un tempo, del corretto approccio scientifico dell'autore, ma anche della forse irriducibile complessità della questione.

Il patto del 1291

Ma partiamo dall'inizio di tutto. Il mito di un'entità statale svizzera indipendente, è noto, nasce per convenzione sullo scenografico prato del Grütli nel lontano 1291. Scopriamo però che il leggendario Patto Federale, riesumato dagli archivi solo in tempi relativamente recenti ad uso e consumo simbolico di contemporanei e posteri, rifletteva in realtà un passaggio di portata fondamentalmente locale all'interno della più ampia e turbolenta vicenda europea di fine '200 e apprendiamo, soprattutto, che il solenne giuramento era promosso in realtà da intenti tutt'altro che eversivi e centrifughi. All'opposto, i notabili dei tre Cantoni forestali, di lingua e cultura germanica, volevano ben più sommessamente ripristinare l'ordine antico dell'immediatezza imperiale e liberarsi soltanto dall'odiosa intermediazione di balivi e landvogti. L'evento (o il non evento che dir si voglia) fa però da suggestiva cornice all'avvio di una stagione di più intensa collaborazione e di mutevoli alleanze tra le intraprendenti popolazioni alemanne del territorio corrispondente all'attuale Svizzera centrale. Comincia così a circolare la fama degli “Svizzeri”, denominazione che, presa in prestito dal piccolo Canton Svitto, si estende presto alle omogenee popolazioni confinanti. Siamo però ancora anni luce lontani da un'idea di Svizzera anche solo vagamente rassomigliante a quella che conosciamo. Il quadro è quello, magmatico e polimorfo, dell'Europa medievale, con un centro politico imperiale lontano e spesso ostile, a fronte del quale eterogenei e recalcitranti potentati periferici, spesso in concorrenza tra di loro, cercano di ritagliarsi nuovi spazi di iniziativa eminentemente economica e fiscale. Non si rompono l'architettura imperiale e il relativo ordinamento, e men che meno si vuole fondare uno “stato indipendente”, ma si difendono prerogative tradizionali delle quali si cerca tuttavia poco a poco, anche a mezzo di alleanze e sistemi politici a geometria e intensità variabili, di consolidare e anche allargare il

perimetro. In quest'ottica le riottose genti dell'altopiano “svizzero” costruiscono una lasca coalizione di interessi, che si allargherà però considerevolmente nei decenni e secoli a venire e la cui mira principale, non sarà certo ancora quella di costruire una nuova entità politica sovrana, ma soprattutto quella di trovare oltre i propri confini nuove risorse e nuova spinta alle proprie asfittiche economie, uscendo dalla condizione di stagnazione in cui le costringevano gli avari “alpi” natii. Il processo, oltre ad essere promosso da élite di cultura esclusivamente germanica, intersecandosi in varia guisa nella più complessa disputa delle nascenti Potenze europee e nelle loro reciproche dinamiche, interessava e interesserà inoltre per almeno altri due, tre secoli, un'area geografica solo in minima parte corrispondente a quella della composita Confederazione plurinazionale di oggi. Per avvicinarsi a qualcosa di vagamente rassomigliante bisognerà infatti attendere che le armate organizzate da queste aggregazioni di “confederati” o di semplici alleati si affaccino sull'area “bergognona” e lombarda, acquisendo alla propria influenza territori alligotti, appartenenti ad aree culturali del tutto diverse da quella originaria.

L'amalgama svizzera

È il primo germe di quella che sarà l'amalgama svizzera, ma resta ancora molta strada da fare. Solo nel 1648, vale a dire ben 350 anni dopo il Patto del primo di agosto, i Confederati si liberano anche formalmente dalla giurisdizione absburgica e viene dunque riconosciuto loro uno spazio politico autonomo, “indipendente”. Uno spazio tuttavia ancora piuttosto allentato e proteiforme, a trazione ancora prevalentemente germanica, in cui convivono diversi modelli di appartenenza istituzionale, tra una forma rudimentale di confederazione, il dominio e l'alleanza. Una maggiore coesione tra i Cantoni sovrani è del resto ostacolata anche da una perdurante spaccatura intestina, sociale, ma soprattutto religiosa. La regione geografica corrispondente all'attuale Svizzera è infatti anche uno dei focolai e degli snodi cruciali del conflitto religioso che si spegnerà soltanto secoli dopo la predicazione di Calvino e Zwingli. Il rischio di una spaccatura e di una divisione del precario insieme geopolitico confederato costringerà presto la classe dirigente a chiudere il capitolo della proiezione di potenza e abbracciare invece una prudentissima, quan-

to provvidenziale, politica di neutralità, poi consolidatasi nel "DNA" elvetico come suo specifico universalmente riconosciuto.

I disegni di Napoleone

La storia fa intanto il suo tumultuoso corso e arrivano e si strutturano le nuove idee dei Lumi, veicolate anche dalle armate napoleoniche. Assecondando un processo costituzionale sperimentato anche in molte altre aree dell'Europa, la terra dei Confederati si convertirà così in uno stato moderno, caratterizzato da una teorica parità di diritti delle sue parti costituenti. Il processo non è lineare e nasce oltretutto all'ombra dei disegni di dominio europeo del Bonaparte. Ma la fondazione per mano straniera di una Repubblica Elvetica unitaria sul modello prefettizio francese – prima – il ritorno di un'idea confederale – poi – come riveduta e corretta con l'Atto di Mediazione del 1803, pongono comunque alcune delle basi fondamentali per quella che può considerarsi la struttura definitiva, interna ed esterna, della vera e propria Svizzera moderna. Questa, consacrata infine nella Costituzione federale del 1848 (più tardi completata con il Trattato sullo status di Neuchâtel del 1857), con l'abolizione di ogni retaggio feudale e particolaristico, con l'abolizione delle frontiere e delle dogane interne, con la nascita di una cittadinanza svizzera omogenea. In tale nuovo assetto, la Confederazione Elvetica entra dunque nel novecento, riuscendo fortunatamente a tenersi al margine dei tanti drammi che ne hanno insanguinato il corso. Questa relativa lontananza dalle tragedie del "secolo breve", oltre a rafforzare le basi della formidabile fortuna economica della Svizzera e consentirne uno straordinario riassetto interno, coronato da un'inossidabile reputazione esterna, ha costituito anche un forte elemento di coesione ideale, cementando nei miti dell'autodifesa nazionale, della neutralità, della "particolarità" elvetica, istanze nazionali, culturali, religiose, forse inconciliabilmente diverse. Quasi un *melting pot*, arricchito nell'ultimo secolo da un afflusso migratorio con pochi paragoni nei paesi avanzati, con la crescita di una estesissima schiera di "nuovi Svizzeri" o "di carta" che dir si voglia, con radici che si allungano in tutti i continenti. Insomma una storia lunga e tribolata, ma in fondo assai edificante e – parrebbe – a lieto fine, in cui il desiderio di unità e di civile convivenza fa premio sul caos disgregatore e in cui l'originario Patto del 1291, si estende idealmente nei secoli a tutti i popoli svizzeri, raccogliendoli in un'armonica *Willensnation*, forgiata in quanto tale da una libera scelta, più che da una casuale appartenenza etnica o nazionale in senso stretto. Ma – e questo è il vero senso dell'intervento dell'ottimo Viganò – le cose stanno proprio così o stiamo scivolando nel bozzetto? In altri termini, questo complesso e a tratti un po' romanzato

processo di edificazione di una nazione volontaria e affratellata da un comune destino, può dirsi davvero realizzato? Esiste cioè un attore internazionale, denominato Svizzera, che possa dirsi oggi espressione genuina e riconoscibile di un *unicum* ideale più o meno omogeneo, più o meno volontario, propriamente assimilabile a quello di identità nazionali "naturali" e meno controverse come la francese, la olandese, la tedesca, la italiana e via di questo passo? Che cosa insomma rende differenti gli svizzeri-italiani, tedeschi, francesi, dai rispettivi connazionali, cittadini però del corrispondente Stato-Nazione? E in termini più ampi, che ruolo, che senso e che destino, al netto della sua straordinaria *performance* economica, può ancora avere la piccola Svizzera neutrale e dai connotati un po' sfuggenti nel concerto delle Nazioni che, oggi più che mai, sembrano invece voler riprendere possesso delle proprie identità? Edunque la gloriosa Confederazione nata sulle sponde del Lago dei Quattro Cantoni, un mero prodotto di sintesi, un *Land* tedesco *extra moenia*, dissimulato da qualche pennellata latina, un incolore stato cuscinetto non tanto diverso – in fondo – da altre simili costruzioni artificiali in tutto in parte inventate

a tavolino dalle Potenze e che ancora oggi figurano sulle carte geografiche? Il nostro relatore, come detto, non fornisce risposte e formulette, ma si limita opportunamente a chiosare il suo intervento con un'esortazione finale che suona un po' sorniona: "Keep calm and be Swiss". Sì, giusto. Come in ogni vera storia di successo, è forse meglio non porsi tante domande. Resta però, almeno in chi scrive, la tentazione di spingersi un pochino più in là. E quindi continuare a coltivare la convinzione (l'illusione...?) che chissà – invece – la Svizzera possa essere davvero quel *Sonderfall*, quel "caso particolare" di cui si è pure tanto parlato. Un caso in cui il pluralismo linguistico e culturale, se abbinato ad un profondo senso civico e ad un amore genuino e condiviso per la democrazia e il rispetto dell'altro, può davvero riuscire ad esorcizzare lo spettro della dissoluzione, degli antagonismi e della sopraffazione purtroppo sperimentato altrove. Rappresentando in questo modo un prezioso laboratorio vivente, un modello sostenibile, per quanto perfettibile, di convivenza, in un mondo che, sempre di più, sembra faticare a governare le diversità.

Società Svizzera di Milano

Avv. Andrea Ferrario

Reformierte Gottesdienste Culti Riformati a Milano

Chiesa Cristiana Protestante in Milano

Via Marco De Marchi, 9 – 20121 Milano – MM3 – Tram 1 – Bus 94

Le prossime date:

- **22° domenica dopo la Trinità, 28 ottobre, ore 10.45, culto congiunto delle comunità protestante di Milano in occasione di "Giornata della Riforma", sermone italiano, bilingue, Mailänder Kantorei. Dopo aperitivo nell'Orto.**
- **Terzultima domenica** dell'anno liturgico, **11 novembre, ore 10.00**, culto riformato, sermone tedesco, pastore de Fallois. Culto per Bambini.
- **Penultima domenica** dell'anno lit., **18 novembre, ore 10.00**, culto riformato, sermone tedesco, pastora Stempel-de Fallois.
- **Domenica dell'Eternità, 25 novembre, ore 10.00, culto con Commemorazione dei defunti**, pastora Foeth / pastore de Fallois, **Mailänder Kantorei.**
- **20 Mercato Natalizio Milanese: apertura sabato 1° dicembre 2018, ore 12.00 con il "Gruppo dei piccoli musicisti". Domenica, 2 dicembre, apertura alle ore 10.00.**
- **1ª Domenica d'Avvento, 2 dicembre, ore 10.00, culto ecumenico per piccoli e grandi, bilingue, con i cori gospel.**
- **2ª Domenica d'Avvento, 9 dicembre, ore 10.00**, culto riformato, sermone tedesco, pastora Stempel-de Fallois.
- **4ª Domenica d'Avvento, 23 dicembre, ore 10.00**, culto riformato, sermone tedesco, pastore de Fallois.

Pastori riformati: **Johannes de Fallois**, defallois@chiesaluterana.it

Dr. **Anne Stempel-de Fallois**, stempel-defallois@chiesaluterana.it

Via Grosotto 5 – 20149 Milano – Tel. 02 345 926 89 – Cell. 339 347 52 32

Alla Società Svizzera di Milano

Il tradizionale Natale dei bambini sabato 16 dicembre 2017 il pomeriggio

Cari Amici della Comunità Svizzera,

La ricorrenza che tutti i bambini attendono con più trepidazione si avvicina velocemente e anche quest'anno "Babbo Natale" ci ha promesso che verrà a festeggiare con noi il **NATALE DEI BAMBINI, sabato 15 dicembre 2018 alle ore 15.00**, presso la Società Svizzera, al terzo piano di Via Palestro 2 (Piazza Cavour), Milano.

Scheda d'iscrizione al Natale dei Bambini

Si prega di compilare il modulo in stampatello e spedirlo a:
Società Svizzera Milano – Via Palestro, 2 – 20121 Milano
societa.svizzera@fastwebnet.it

Bambini nome e cognome, sesso, data di nascita

1) _____

2) _____

3) _____

4) _____

Genitori nome e cognome: _____

Indirizzo _____ Città _____

Donazione a mezzo _____

Importo donazione _____

Firma _____

In attesa che arrivi "Babbo Natale" con il suo sacco colmo di doni, un gruppo di allievi della Scuola Svizzera di Milano ci allieterà con un programma natalizio.

Con il sostegno della torrefazione caffè Chicco d'Oro, Vi invitiamo a partecipare a questa nostra tradizionale iniziativa che si estende a tutti i bambini, figli o nipoti di nostri Soci, ed a tutti i bambini di nazionalità svizzera, anche figli di non Soci della nostra Società, nati dal 2015 al 2006 ovvero tra i 3 ed i 12 anni. Tutti i bambini, debitamente iscritti riceveranno un regalo.

Per le iscrizioni Vi preghiamo di compilare il modulo d'iscrizione sottostante, che potete anche scaricare dal nostro sito internet www.societasvizzera.it, e inviarlo entro **lunedì 3 dicembre 2018** alla nostra segreteria societasvizzeramilano@gmail.com e/o per posta alla Società Svizzera Via Palestro 2, 20121 Milano. Trascorsa tale data non sarà più possibile prendere in considerazione altre iscrizioni per ragioni organizzative.

Per ulteriori informazioni: tel. 02 760 000 93 dal lunedì al venerdì dalle ore 14.30 alle ore 18.30.

Per l'acquisto dei doni contiamo molto sulla generosità dei nostri Soci e dei nostri Connazionali! Pur avendo o meno figli o nipoti iscritti alla festa, ci permetterete di renderla ancora più bella ed allegra con il Vostro contributo che potrete farci avere tramite bonifico bancario sul nostro conto corrente n. 10052,28 presso la Banca Monte dei Paschi di Siena, filiale di Milano ag. 62 di Piazza Cavour coordinate IBAN: IT 86 K 01030 01661 000001005228 BIC: PASCITM1645.

Nell'esprimerVi anticipatamente la nostra viva gratitudine, Vi inviamo i nostri più cordiali saluti.

J. P. Hardegger
Consigliere

La chiesa Valdese di Prali e il suo architetto

Nel 35° anniversario della morte dell'architetto Giovanni Frizzoni

Ricordo che quando ero bambina, a scuola la maestra mi chiedeva: "Cristina, che mestiere fa il tuo papà?" lo, timidamente ma con una punta d'orgoglio, rispondevo: "L'architetto." Il che per me voleva semplicemente dire disegnare case.

Oggi, riguardando i suoi progetti, mi rendo conto con quanta passione svolgesse la sua attività. Ricorre quest'anno il 35° anniversario della sua morte.

Giovanni Frizzoni nasce a Bergamo il 24 novembre 1914, da Vittorio di origine engadinese (Celerina), e da Maria Issel di origine tedesca (Karlsruhe).

Per volere del padre, la famiglia si trasferisce a Lugano, dove Giovanni o Nino, come poi tutti lo chiameranno e le sue quattro sorelle frequenteranno le scuole elementari, medie e il liceo. Sin da bambino dimostra subito passione al disegno e forse la



scelta di diventare architetto non è un caso. Si laureerà al politecnico di Zurigo e svolgerà il praticantato a Heidelberg presso lo studio dell'arch. Hermann Hampe dove stringerà profonda amicizia con la figlia Lisa e il marito Edzard Hobbing, scultore. Altro suo grande amico fu Peter Dreher, pittore; entrambi gli saranno sempre fedeli e in alcuni casi collaboreranno a certi suoi lavori.

Quando torna in Italia, trascorre i suoi momenti di relax a Torre de'Roveri (Bg), sul Colle dei Pasta dove si trova la tenuta di famiglia. Qui aprirà il suo studio e si stabilirà definitivamente dopo il matrimonio con Anna Rosa Blumer, anch'essa di origine svizzera (Glarona) avvenuto nel 1956 a Celerina, nella chiesa di S. Gian.

La famiglia inizia a crescere e l'architetto Nino lavora, lavora a molti progetti: collabora con architetti tedeschi al restauro della basilica di S. Stefano Rotondo in Roma e al tempo stesso darà al paese di Torre de'Roveri una nuova scuola elementare, le case popolari ed anche una nuova scuola materna. Tante le cascine restaurate nella zona, e tanti i progetti di nuove case, fabbriche, chiese e arredi d'interni. Forse il progetto che più lo rappresenta è la chiesa valdese di Prali. Da solo non avrebbe potuto fare tutto questo e così assume un giovane geometra del paese, Sandro Rubbi che fresco di diploma consiglia all'architetto l'uso di uno



Nella pagina precedente l'Architetto Giovanni Frizzoni con il progetto della chiesa Valdese di Prali. Qui sopra la facciata e l'interno della chiesa.

strumento molto utile, il tecnigrafo. Gentilmente rifiutò. Un altro progetto interessante è il campanile di Grezzago (MI).

Con grande entusiasmo, nel 1973, insieme ad un gruppo di volontari, intraprende un lungo viaggio nel deserto, su camions carichi di medicinali e quant'altro, per raggiungere Goundi, nel Ciad dove verrà costruito un piccolo ospedale per Padre Gherardi, missionario di Torre de'Roveri. Purtroppo non molto tempo dopo il

suo ritorno dall'Africa i primi problemi di salute cominciano a farsi sentire ma lui continuerà a lavorare fin quando una forte artrite reumatoide non lo costringerà a smettere.

Persona buona e generosa. Amava l'arte, la musica classica e la letteratura. Rideva guardando Charlot. Negli ultimi tempi lo si vedeva spesso in giardino, immerso nella lettura dei suoi autori preferiti: Max Frisch e Thomas Mann.

Muore a Bergamo il 12 novembre 1983.

Per i giovani svizzeri in Italia

Conoscenze linguistiche sempre più necessarie

Studiare le lingue, e non solo unicamente l'inglese, è importante. Oggi, nel cosiddetto mondo globalizzato, pensiamo spesso che basti conoscere l'inglese. Non è così! Per poter veramente entrare in contatto con un'altra cultura e quindi con le persone del posto, sapere la lingua locale serve tantissimo. Sicuramente, la conoscenza dell'inglese è di grande aiuto, anche nell'ambito degli studi.

educationsuisse

Per giovani svizzeri che decidono di trasferirsi in Svizzera per una formazione professionale o per studi universitari la conoscenza del tedesco o del francese, a seconda della regione linguistica prescelta, può essere molto importante se non determinante. La conoscenza dell'inglese serve, soprattutto per studi a livello superiore.

E l'italiano? Certo, è una delle lingue nazionali della Svizzera. Infatti, il Ticino dispone di un'università, l'Università della Svizzera Italiana USI, come anche di una scuola universitaria professionale, la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana SUPSI. Entrambe offrono tanti percorsi di studio in italiano. Maggiori

informazioni sui programmi di studi si trovano sui siti <https://www.usi.ch/it> e <http://www.supsi.ch/home.html>

Esistono anche programmi di Bachelor dove l'insegnamento avviene solo in inglese, ma sono pochi e spesso la conoscenza del tedesco (o del francese o dell'italiano) è comunque necessaria. A livello di Master invece vi sono tanti programmi in inglese, specialmente nel campo delle scienze naturali.

Oggi la competenza linguistica viene valutata quasi dappertutto secondo il quadro europeo comune di riferimento per le lingue. La scala di valutazione comprende sei livelli a partire dal livello A1 (conoscenze elementari) a quello di C2 (padronanza eccellente). Sul sito <https://europass.cedefop.europa.eu/it/resources/european-language-levels-cefr> si trovano le descrizioni dei vari livelli. In Svizzera la conoscen-

za a livello B1 può essere sufficiente per un apprendistato di 2-3 anni. Per un apprendistato da 3-4 anni e con esigenze di lingua più elevata ci vuole il livello B2. Gli atenei richiedono di solito il livello C1.

Noi consigliamo di acquisire buone conoscenze linguistiche e i relativi certificati già in Italia, eventualmente anche con soggiorni linguistici, prima di partire per la formazione in Svizzera. Per informazioni più approfondite potete contattare direttamente **educationsuisse**, inviando una e-mail a:

ruth.vongunten@educationsuisse.ch
o chiamando lo 0041 31 356 61 04.



educationsuisse,
Formazione in Svizzera,
Alpenstrasse 26
3006 Berna, Svizzera
Tel. +41 (0)31 356 61 04
info@educationuisse.ch
www.educationsuisse.ch

Circolo Svizzero Reggio Calabria

L'Avvocato Renato Vitetta eletto presidente all'unanimità dei Soci dell'Assemblea

Il Circolo Svizzero "Magna Grecia" di Reggio Calabria ha eletto il suo nuovo Presidente. L'evento si è reso necessario a seguito delle dimissioni rassegnate da Julia Leggio, in carica da due anni, in quanto oggettivamente impossibilitata a proseguire il suo ruolo in quanto da un po' di tempo si è trasferita in Svizzera per ragioni di lavoro e quindi di vita. Onde non lasciare scoperta la guida del Circolo, la stessa ha indetto l'Assemblea onde poter provvedere alla nomina del suo successore. Quindi sabato 20 ottobre i Soci del Circolo hanno individuato ed eletto all'unanimità, per alzata di mano, Renato Vitetta quale nuovo presidente del Circolo. Lo stesso dopo aver ringraziato per la stima e la fiducia tutti i presenti, ha ricordato e ringraziato per il lavoro svolto la Julia Leggio augurandole ogni miglior fortuna (tra l'altro la stessa è stata nominata Presidente Onorario come da consuetudine del Circolo).

L'Avv. Vitetta, per le attività già svolte in passato per diversi anni in favore degli Svizzeri in Calabria, ha già preannunciato un calendario che sarà a breve predisposto per rinnovare con grande entusiasmo e passione le attività del Circolo di Reggio Calabria. Saranno avviate le richieste al Consolato ed



all'Ambasciata Svizzera a Roma, per avere il quadro aggiornato degli svizzeri presenti sul territorio di competenza. Quindi si provvederà ad istituire degli interscambi con il Circolo dei cugini calabresi del cosentino, diretti da Maja Domanico ed anche con altri Circoli pre-

senti su tutto il territorio nazionale. Saranno curati in particolare anche i rapporti con il Direttivo Nazionale del Congresso, con Svizzera Turismo nonché i rapporti con la stampa ed i media Svizzeri. Si proverà a dare un impulso affinché, anche durante il corso dell'anno e non solo in occasioni predeterminate, si possano creare sinergie tra tutti i Circoli per favorire le reciproche conoscenze personali, magari con delle escursioni turistiche che permettano in tal modo di far conoscere rispettivamente ad ognuno le bellezze della propria terra, e perché no, le prelibatezze culinarie e gastronomiche... Il nuovo Presidente ha già anticipato che nei prossimi giorni avvanzerà una richiesta all'Ambasciatore a Roma affinché questi voglia calendarizzare per la prossima primavera una visita al Circolo ed agli svizzeri residenti e presenti in Provincia di Reggio, che manca da oltre un decennio.

Per l'arrivo della prossima stagione invernale è stata programmata per Dicembre una serata "SchweizerWinter & Kase Fondue"... L'occasione sarà anche quella per lo scambio dei tradizionali auguri di Natale, compresi quelli per un 2019 che tutti ci aspettiamo pieno di grandi speranze e positive sorprese. Ad Majora, sempre!

Socia degli anni '60, scomparsa a 98 anni

L'Ouvroir del Circolo Svizzero di Roma ricorda Anna Luisa Stoller in Di Domenico

La signora Anna Luisa Stoller in Di Domenico, socia del Circolo Svizzero dall'inizio degli anni '60, ci ha lasciato il 1 aprile scorso, avrebbe compiuto 98 anni dopo pochi giorni, era nata il 19 aprile 1920 a Ginevra.

Aveva 24 anni quando ha conosciuto Domenicantonio Di Domenico, comandante di una brigata delle truppe italiane di occupazione in Francia che, nella difficile situazione conseguente all'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva preferito non rientrare in Italia ma passare la frontiera e rifugiarsi in Svizzera nel campo di accoglienza di Erlach (BE). Anna, insieme ad altre donne, lavorava come volontaria nel campo per dare assistenza ai rifugiati. È lì che lo incontra e probabilmente resta

colpita da questo ragazzo che, non riuscendo a stare con le mani in mano, le sottrae la bicicletta per cercarsi un lavoro come taglialegna o contadino. Finisce la guerra, Domenicantonio decide di tornare in Italia per avere notizie della sua famiglia, in Abruzzo e a Roma. Dice ad Anna di aspettarlo perché lui sarebbe tornato per sposarla. Anna era scettica, sua mamma addirittura contraria. E invece nel 1946, dopo aver ripreso in Italia il lavoro di finanziere, ritorna in Svizzera e la sposa, a Solothurn, per poi portarla con sé a Roma. E con lei viene a Roma anche la famosa bicicletta, ancora oggi custodita con affetto dal suo unico figlio, Ezio, nato nel 1947.

Ogni estate tutta la famiglia torna in Svizzera.

Finché Ezio è un bambino, i viaggi sarebbero oggi impensabili, in tre in motocicletta!

Anna è stata una delle prime socie dell'Ouvroir, un'iniziativa avviata alla fine degli anni '50 dall'Ambasciatrice Mary Zutter, poi proseguita dalla signora Diri Monney e oggi condotta dalla signora Eveline Degli Abbati. Un momento di incontro non solo per chiacchierare, ma anche per lavorare e produrre manufatti da destinare in beneficenza. All'Ouvroir Anna si ritrovava con la signora Moni, a cui era legata da una profonda amicizia. Anche lei era volontaria nel campo di Erlach e anche lei aveva conosciuto il suo futuro marito, un soldato italiano della brigata comandata proprio da Domenicantonio. Diri Monney le ricorda im-

mancabilmente insieme a chiacchierare nel gruppo delle signore francesi.

Sempre sorridente, allegra, gioiosa, Anna è stata amica di tutti. Ha partecipato con assiduità agli incontri del mercoledì dell'Ouvroir, ed era tra le prime ad arrivare. Il lavoro a maglia era la sua passione, ci diceva che così faceva qualcosa di utile e l'aiutava a passare il tempo. E infatti, quando nell'inverno del 2016 le si erano gonfiate le mani, forse per una forma di artrosi, era molto dispiaciuta di non riuscire a tenere i ferri in mano. A parte quel periodo, non c'è stata una volta che non abbia portato un elegante golfino o un gilet o un pullover sportivo. Solo il girocollo era il punto debole della sua lavorazione, sempre un po' stretti per la testa dei bimbi... ma prontamente rilavorati dalla nostra cara socia Anita Mondello. Anna voleva la lana chiara e allegra, solare come il suo sorriso e storciva il naso quando nel cesto c'erano tutti colori seri tipici delle calze da uomo (Socken) e non trovava quelli che le piacesse. Quante volte è stato necessario cercare della lana solo e proprio per lei, ma come brillavano i suoi occhi e quanto era soddisfatta quando scorgeva i colori a lei graditi!

Era un piacere vederla entrare nella mensa della Scuola Svizzera, così magra, alta, elegante, gioviale. L'ultima volta l'abbiamo incontrata mercoledì 18 marzo e ci ha portato un delizioso giacchetto rosa da bambina. In quella occasione ci siamo salutate con molto affetto ed è con lo stesso affetto che vogliamo ricordare lei, la sua riservatezza, la sua umiltà e il suo sorriso.

Marina Caroppo



Anna Luisa Stoller in Di Domenico.

Notizie in breve dalla Svizzera

Sorpasso a destra in autostrada – Il Consiglio federale vuole introdurre, dal prossimo anno, alcune misure per rendere più fluido il traffico. Tra queste figura anche la possibilità di superare a destra in autostrada. Non sono però autorizzate manovre di sorpasso a destra e a sinistra, ma solo il diritto di superare a destra con la dovuta attenzione un veicolo che circola più lentamente sulla corsia di sorpasso.

Zone edificabili al voto in febbraio – Soltanto un oggetto è previsto per la votazione del prossimo 10 febbraio. Popolo e cantoni dovranno esprimersi sull'iniziativa dei giovani Verdi "Fermare la dispersione degli insediamenti – Per uno sviluppo insediativo sostenibile". L'iniziativa vuole inoltre vietare la creazione di nuove zone edificabili a meno di mettere a disposizione superfici analoghe equivalenti e di reddito agricolo comparabili.

Premi più bassi per chi fa movimento – la deputata argoviese Ruth Humbel ha depositato

una mozione con cui incarica il Consiglio federale di presentare una base legale che crei incentivi per gli assicurati contro le malattie, per chi pratica uno stile di vita più sano. I relativi dati dovranno essere inseriti nel dossier elettronico del paziente.

Stranieri in crescita più lenta – In Svizzera la popolazione con un passato migratorio è salita a 2,65 milioni (37,2%) nel 2017. L'incremento annuale è dello 0,4%. Negli ultimi 5 anni, le persone con oltre 15 anni, con un passato migratorio, sono cresciute del 10,8%. Oltre un terzo è già di cittadinanza svizzera. Seguono gli italiani per gli uomini e i tedeschi per le donne.

Svizzera ambita da personale qualificato – Uno studio della Banca HSBC su 22'300 espatriati di 163 paesi mostra che la Confederazione offre salari più elevati e migliori prospettive di carriera. Circa il 62% delle persone immigrate afferma che la Confederazione è un

trampolino di lancio per la carriera e il 73% ne loda la qualità di vita.

Vessazioni contro recluta ticinese – Un gruppo di militari della scuola reclute di Emmen, agli ordini di un sottufficiale, ha preso a sassate, per punizione, una recluta ticinese. L'episodio ha suscitato scalpore e il comando è intervenuto con pesanti punizioni contro i responsabili. La scena era stata filmata e diffusa dal genitore della vittima.

Avviso ai corrispondenti

Per il numero di gennaio 2019, a causa delle Feste Natalizie è necessario anticipare l'invio di articoli, al più tardi giovedì

13 dicembre 2018

Knapp 100 Schülerinnen und Schüler der 1. bis 3. Primarklasse

Dabeisein ist alles – Sporttag der Scuola Svizzera Milano und Cadorago

Am Freitag, den 6. Oktober, machten sich knapp 100 Schülerinnen und Schüler der 1. bis 3. Primarklasse mit dem Bus aus Mailand auf ins Oratorio in Caslino al Piano. Die 45 Schülerinnen und Schüler der entsprechenden Primarklassen aus Cadorago kamen wie immer zu Fuss.

Alle kämpften beim 50m-Lauf um die besten Ränge und Medaillen. Anschliessend vergnügten sich die Farbenteams bei Spielen wie "Ball über den Kopf", "Ravioli-Staffette" und "Piratenschatz" bei 8 verschiedenen Posten.

Alle Teilnehmerinnen und Teilnehmer stärkten sich bei Sonnenschein und angenehmen Temperaturen auf dem Volleyballplatz bei einem Picknick. Bei der Staffette, bei der jede Klasse von 3 Mädchen und 3 Buben vertreten war, feuerten die Zuschauer "ihre" Läufer kräftig an.

Wir bedanken uns herzlich bei allen, die mit Eifer und Freude dabei waren!

Ursula Leitenberger



Circa 100 allievi dalla 1^a alla 3^a classe della scuola primaria

L'importante è esserci – Giornata sportiva della Scuola Svizzera Milano e Cadorago

Venerdì 6 ottobre, circa 100 allievi dalla 1^a alla 3^a classe della scuola primaria sono arrivati con il bus da Milano all'Oratorio di Caslino al Piano. I 45 allievi delle rispettive classi della scuola primaria di Cadorago, come di consueto, li hanno raggiunti a piedi. Tutti hanno lottato nei 50 metri per i primi posti e le medaglie. Dopodiché, suddivisi in squadre, si sono divertiti giocando a "Passa la palla sopra la testa", "Staffetta Ravioli" e "Tesoro dei pirati" nelle 8 postazioni. Tutti i partecipanti si sono rinvigoriti durante il picnic al sole e con le piacevoli temperature sul campo di pallavolo. Durante la staffetta, alla quale hanno partecipato 3 femmine e 3 maschi di ogni classe, gli atleti sono stati supportati dalle "proprie" tifoserie. Ringraziamo tutti quelli che hanno partecipato con impegno e gioia!

Ursula Leitenberger

Nuova data per le Porte aperte

Resta confermata la serata informativa **del 20 novembre** alle ore 19.30.

Cambia la data di gennaio in: giornata delle porte aperte a scuola, sabato mattina **19 gennaio 2019**, dalle ore 9.30 alle ore 12.30.



Giochi all'aperto per gli allievi delle scuole svizzere milanesi.

Arrestato dai collaborazionisti, rilasciato su intervento della Svizzera

L'ingegnere svizzero che ha collaborato con il movimento di resistenza in Francia

Anche se durante l'ultimo conflitto mondiale la Svizzera è rimasta neutrale, gli Svizzeri hanno fatto la loro parte individualmente. Mio padre era uno di quelli.

Hans August Rohrer, ingegnere figlio di un dirigente delle Ferrovie Svizzere, finiti gli studi e dopo uno stage presso le FFS è espatriato in Francia. Si è stabilito vicino a Clermont-Ferrand nel Massiccio Centrale dove fu incaricato di installare una fabbrica per la produzione di lampade ad incandescenza che poi diresse. All'inizio della 2° guerra mondiale era sposato con una francese, discendente del botanico Pierre Magnol (1638-1715) tra gli innovatori dello schema di classificazione botanica attualmente in uso, e viveva a Riom, con la famiglia (moglie, 1 figlia, 1 figlio ed 1 cane). Alla dichiarazione di guerra, richiamato dall'esercito svizzero, fu raggiunto a Zurigo dalla famiglia (senza cane) per le feste di Natale, poi congedato nella primavera 1940 tutti ritornarono a Riom.

La famiglia abitava al 3° piano di una casa di fronte al Museo nelle cui cantine c'era un grande rifugio anti-aereo che ci ospitava durante i bombardamenti. Oltre la via c'era anche una épicerie (oggi si direbbe un supermercatino) gestito dalla famiglia Sauvaget, il cui figlio maggiore era speaker a Radio Vichy e – come si è saputo a guerra finita – inviava messaggi cifrati in Inghilterra e ai partigiani francesi, era una famiglia di spie. Molti tedeschi in libera uscita andavano a rifornirsi di vino e formaggi dai Sauvaget che, parlando tedesco, carpivano informazioni da trasmettere ai partigiani, Hans Rohrer, chiamato Jean, partecipava agli incontri e insieme facevano parlare gli ufficiali per conoscere le intenzioni e i programmi del nemico. Jean Rohrer andava quasi ogni settimana in campagna a rifornirsi di patate, verdure e burro per la famiglia. Inforcava la sua bicicletta col carrellino, indossava il suo cappotto delle FFS ed un paio di stivali, al controllo alle uscite della città gli addetti francesi dicevano alla guardia tedesca che era un gendarme, come dimostrava l'abbigliamento, e lo lasciavano passare. Sapeva quale uscita dalla città era sicura cioè dove c'erano delle guardie fidate. Solo dopo la guerra si è saputo che non andava solo a comprare da mangiare per la famiglia, ma portava messaggi ed informazioni ai "maquisard" ossia ai partigiani alla macchia. Inoltre, più di una volta nel suo carrellino c'era una persona nascosta che voleva aggregarsi ai partigiani. Come si sa, la fabbrica di pneumatici Michelin ha la sede a Clermont-Fd. Quasi ogni notte c'erano bombardamenti e ci precipitavamo con i

vicini nel rifugio del museo, ma una notte Jean fece salire la famiglia in solaio invece di andare nel rifugio e dalla finestra sul tetto si poterono ammirare veri fuochi d'artificio: la RAF lanciava bombe su un punto ben preciso. Quel punto era un magazzino della Michelin dove erano appena stati stoccati i pneumatici destinati alla Germania. Solamente quel magazzino fu bombardato con enorme precisione, non vi fu nessun altro danno. La Michelin aveva informato chi inviava messaggi cifrati a De Gaulle riparato in Inghilterra col suo esercito e così la Royal Air Force seppe dove andare quella notte. Come mai Jean Rohrer non fece scendere la famiglia nel rifugio proprio quella notte??

Per circa un mese mio padre sparì da casa ed un giorno rientrando da scuola io e mio fratello vedemmo un uomo con la barba che parlava con la mamma. Era Jean (solo il cane l'aveva riconosciuto) dimagrito e fiacco, rilasciato da

una prigione di Melun-sur-Marne, dove i collaborazionisti lo avevano interrogato e maltrattato. Grazie all'intervento della Svizzera venne rilasciato. E così riprese la sua attività quotidiana, oltre a quella di messaggero.

Finita la guerra iniziarono visite a casa nostra. Erano ex-partigiani che venivano a trovare mio padre in segno di gratitudine per la sua partecipazione alla lotta anti-nazista e in alcuni casi per aver salvato le loro vite. Lui è sempre stato reticente a parlarne. E se, crescendo, non avessimo fatto domande su certe situazioni o casi che ci tornavano in mente non avremmo saputo tutto questo. Così abbiamo capito cosa faceva nel suo studio con le cuffie sulle orecchie ascoltando la radio a galena, chi erano le persone che venivano da noi per una notte e poi sparivano, portate lontano dal nemico. E c'è sicuramente di più, di cui non sapremo mai nulla.

Irene Viola Rohner

Assicurazione malattia e infortuni internazionale

- **NOVITÀ: Trasferimento senza dichiarazione sullo stato di salute**
(possibile con assicurazione complementare Svizzera esistente)
- Libera scelta del medico e dell'ospedale in tutto il mondo
- Copertura medica privata a vita
- Scelta tra oltre 100 ampi piani assicurativi completi

Soluzioni di assicurazione individuali per studenti, **Svizzeri all'estero**, frontalieri, lavoratori distaccati



Contattateci !

T +41 43 399 89 89

www.asn.ch

ASN, Advisory Services Network AG
Bederstrasse 51, Casella Postale 1585
CH-8027 Zurigo, Svizzera
info@asn.ch



«Tutte le strade portano a Genova»

La prima indagine dell'ispettore Canepa

“Tutte le strade portano a Genova” (Fratelli Frilli Editori 2018, Collana “I Tascabili Noir”, pp. 160, 11,90 euro) è la prima indagine dell'ispettore Marco Canepa, nata dalla fertile fantasia dello scrittore Marco Di Tillo, autore e regista televisivo romano, laureato in Psicologia, che vive e opera a Roma con la moglie, tre figli maschi e un cane femmina. Dopo aver scritto per molti anni programmi radiofonici e televisivi per la Rai, libri per giovani lettori e tre romanzi dedicati all'ispettore romano Sangermano, laico consacrato dal fiuto infallibile e dal cuore d'oro, Di Tillo volge il suo sguardo verso Genova e presenta una nuova figura di poliziotto, l'ispettore Marco Canepa. Il simpatico autore ci ha confidato:

“La Fratelli Frilli Editori è una casa editrice con sede a Genova. Giacomo e Carlo Frilli, genovesi, mi hanno chiesto un giallo con un protagonista genovese e così ho fatto. È stata una bella scommessa per un romanzo come me, ma alla fine a loro è piaciuto molto e sono contento di avere ora questo nuovo ispettore Marco Canepa da affiancare al mio Sangermano. Spero che piaccia anche ai lettori”.

La vera protagonista del romanzo è la città capoluogo della Liguria, affacciata sul Mar

Ligure, la cui storia è legata alla marineria e al commercio, anche perché “tutte le strade portano a Genova”, come ha detto il celebre architetto Renzo Piano, Senatore a vita, gloria nazionale, nato a Genova il 14 settembre 1937.

Di seguito vediamo la trama del libro.

Sul letto niente lenzuola, soltanto il materasso su cui si trovava il corpo della vittima.

L'ispettore Canepa si era fermato sulla porta e fissava la ragazza magra stesa sulla schiena, completamente nuda.

La pelle aveva uno sbiadito colore latte e sul collo, ben visibile, troneggiava un lungo taglio orizzontale.

Una giovane cameriera ucraina viene trovata assassinata in uno squallido appartamento di Sampiardarena. Tra le braccia stringe un orsacchiotto con la maglietta del Genoa. Si occupa del caso l'ispettore della squadra omicidi Marco Canepa, grande poliziotto e pessimo giocatore di ping pong.

Le complicate indagini si muovono tra i carruggi della città vecchia, le dighe di Begato, il lungomare Bettolo di Recco e arriveranno fino a Odessa, in Ucraina.

L'epilogo è nella stessa Genova, davanti allo scoglio di Vesima e al famoso studio di Punta Mare, collocato come un nido d'aquila sulle



alture della città, a contatto col cielo, quello in cui il grande architetto Renzo Piano, protagonista della storia a sua insaputa, pronuncerà la frase che offre il titolo al romanzo.

Alla Società Svizzera di Milano

19^a Edizione del premio internazionale dedicato alla memoria di Myrta Gabardi

Passa agli archivi anche la diciannovesima edizione del Premio Internazionale dedicato alla memoria di Myrta Gabardi con il successo e il plauso che hanno caratterizzato tutte le edizioni precedenti.

Protagonisti, come di consueto, personaggi di spicco e di affermata notorietà chiamati alla ribalta della manifestazione con adeguati criteri di scelte differenziate che hanno concesso spazio al giornalismo e alle istituzioni, alla musica, allo spettacolo e alla cultura.

Ha aperto la rassegna il Dott. Luciano Fontana, frusinate di nascita ed attualmente affermato direttore del Corriere della Sera (o, semplicemente, il “Corriere” per antonomasia come affermato in sede di presentazione).

Il Dott. Fontana nel quotidiano diretto ha compiuto un'intera scalata dal ruolo di Vice – Redattore Capo a quello di massimo prestigio attualmente ricoperto; e nell'ambito della manifestazione ha ricoperto la duplice veste di premiato e di presentazione del conferimento destinato alle Istituzioni, toccato stavolta alla Polizia di Stato che integra i meritori riconoscimenti già destinati in precorse edizioni alla Benemerita Arma dei Carabinieri e ai Vigili del Fuoco.

La Polizia era rappresentata dal Questore di Milano Dott. Marcello Cardona con una nutrita scorta di ufficiali; toccanti le parole sullo spirito di dedizione dei “suoi uomini” votato fino all'estremo sacrificio.

Ancora premi per il giornalismo, stavolta nell'ambito religioso.

Il riconoscimento spetta a Padre Federico Lombardi, già affermato Direttore di Radio Vaticana e attuale Presidente della Fondazione Ratzinger; un'improvvisa indisposizione lo ha purtroppo bloccato a Roma e lo ha adeguatamente rappresentato Padre Teani, Superiore dei Gesuiti “San Fedele” di Milano. Un'altra assenza, dovuta a motivi logistici, è stata quella del cantante lirico Carlo Colombara (in sua vece ha ricevuto il premio di competenza l'agente Davide Armiliato); non è peraltro mancata l'esibizione come prevista tramite strumentazione discografica che ha diffuso le note di un notissimo brano della Carmen.

Hanno brillantemente integrato la rassegna due ticinesi in rappresentanza di due diversi rami culturali: della cultura scientifica il

Prof. Franco Gervasoni, quale responsabile Organizzativo della Università della Svizzera Italiana; della cultura artistica Daniele Finzi Pasca, organizzatore di eventi di elevato valore spettacolare che con studiata modestia si è autodefinito “guitto”.

In un corposo e ben articolato programma non poteva mancare il fuoriprogramma: lo ha procurato il Dott. Nicolò Solimano, organizzatore per conto del Circolo Svizzero di Trieste di un concorso sul tema “Ricordi di Svizzera”, arrivato giusto per rivelare che il socio e coordinatore del Premio Gabardi si era aggiudicato la medaglia di bronzo con una composizione in versi della quale lo stesso autore ha dato lettura, in attesa di pubblicazione sul nostro periodico.

Nota di redazione



I premiati con al centro i coniugi Luigi e Jovinka Gabardi.

Aperta fino al 27 gennaio 2019

Mostra collettiva “ICH, ICH SEHE DICH” all’Istituto svizzero di Roma

L’Istituto Svizzero presenta “ICH, ICH SEHE DICH”, una collettiva degli artisti: Emil Michael Klein, Renée Levi, Julie Monot, Yoan Mudry, Ramaya Tegegne, Niels Trannois, Hannah Villiger e Rémy Zaugg.

La prima mostra autunnale, curata da Samuel Gross, ha come riferimento l’opera dell’artista Rémy Zaugg—scomparso di recente— ICH, ICH SEHE DICH (IO, IO TI VEDO) del 1998. Raccogliendo le ricerche di otto artisti svizzeri di generazioni diverse, offre molteplici chiavi di lettura del pensiero intrinseco all’opera di questo importante pittore—noto soprattutto come artista concettuale—oltre che un piccolo sguardo sulla storia della pittura.

La mostra presenta al pubblico un importante corpus di opere di Rémy Zaugg (1943-2005)—ex-residente dell’Istituto Svizzero, Roma—realizzate alla fine degli anni ’70 e inizio anni ’80: un’installazione composta da otto dipinti. Nello spazio saranno esposte due serie di fotografie, una delle quali è inedita, relative alle performance di Hannah Villiger (1951-1997) — anch’essa ex-residente Istituto Svizzero, Roma — all’Istituto Svizzero di Roma durante il suo soggiorno.

Nella sala successiva vengono presentati nuovi corpus di dipinti degli artisti Renée Levi (1960) e Emil Michael Klein (1982).

Julie Monot (1978), invece, presenterà al pubblico romano una nuova versione della sua performance e una scultura.



Ramaya Tegegne (1985), presenterà, per la prima volta in Italia, un’importante serie di opere connesse alla sua pratica, incentrata sulla citazione di altri artisti.

Per la prima volta viene presentato in Italia il lavoro di Yoan Mudry (1990). Il giovane artista riproporrà la sua installazione realizzata alla galleria Union Pacific di Londra.

Anche le opere di Niels Trannois (1973), che per l’occasione ha realizzato un’installazione site-specific, abiteranno le stanze di Villa Maraini.

“GATEWAY”

Gli artisti Yarisal & Kublitz vivono e lavorano a Berlino.

L’Istituto Svizzero ha commissionato loro un nuovo lavoro che sarà installato nel cortile della dipendenza.

Per questa occasione, hanno prodotto un’opera che assomiglia a un portale.

L’installazione (nella foto) è stata inaugurata la stessa sera della mostra “ICH, ICH SEHE DICH” ed è visitabile al pubblico fino a gennaio 2019.

Conferenza al Circolo Svizzero di Genova con Bernardino Croci Maspoli e Donatella Ferrari

La migrazione svizzera in Italia nel 1800

Architetti, muratori, stuccatori e tagliapietre

Il Circolo Svizzero di Genova ha ospitato venerdì 5 ottobre il Prof. Bernardino Croci Maspoli (Conservatore del Museo del Malcantone, Ticino) e la nostra socia ed amica Prof.ssa Donatella Ferrari per la presentazione degli Atti del Convegno Internazionale di Studi, Millesimo marzo 2017 "Migranti, donne fornacini tra Svizzera ed Italia nel XIX Secolo". A conclusione dell'interessante incontro è stato offerto un aperitivo con il gentile contributo del Consolato generale di Svizzera a Milano. (E. Beeler)

Dalla Svizzera agli stati Italiani: un'antica e variegata tradizione migratoria

Semplificando all'estremo, possiamo affermare che dal Cinquecento a tutto il Settecento, dalla Svizzera agli Stati italiani giungono soprattutto due categorie ben distinte di migranti. Soldati dai territori d'oltralpe, costruttori e una ben nutrita serie di artigiani più o meno specializzati dai baliaggi italiani, cioè dall'attuale Ticino e dalle vallate meridionali dei Grigioni.

Con la battaglia di Marignano (1515) termina la fase espansiva dei Confederati che ha caratterizzato i due secoli precedenti e negli ultimi decenni della quale hanno esteso il loro dominio anche sulle valli ticinesi e, per un breve periodo, al Ducato di Milano. Sconfitti da Francesco I e costretti a lasciare la Lombardia, possono tuttavia conservare il territorio dell'attuale Ticino, che dava loro un fondamentale vantaggio strategico: controllare anche il versante meridionale del S.Gottardo e la città fortificata di Bellinzona. Questa concessione del re di Francia non è disinteressata. Compiacere gli sconfitti significa per lui assicurarsi un buon numero dei loro numerosissimi mercenari e evitare che in troppi vadano a offrire i loro servizi presso corti nemiche, cosa che comunque continuano a fare. Negli Stati italiani la loro presenza è documentata nel Ducato di Milano dal XIV sec., mentre i Savoia li reclutano a partire dal 1582. Genova e Venezia si assicurano anch'esse truppe elvetiche. A Napoli i Borboni assoldano i primi contingenti nel 1731.

Il declino di questa tradizione migratoria, iniziato nel Settecento, si compie a metà dell'Ottocento. Le mutate condizioni d'ingaggio, i massacri subiti nel corso della Rivoluzione francese, l'utilizzo delle truppe mercenarie nella repressione dei moti popolari nel Regno delle Due Sicilie, l'affermazione del sentimen-



to nazionale ne segnano il destino, suggellato dal divieto formale di prestare servizio militare all'estero. Divieto che contempla però ancora oggi una ben nota eccezione nella Guardia svizzera pontificia, in servizio a difesa del papa dal 22 gennaio 1506.

Finito il servizio mercenario, l'emigrazione verso l'Italia continua sotto altre forme. Si rafforza la presenza di banchieri e commercianti, mentre la nascente industria dell'Altipiano svizzero crea numerose succursali e nuovi stabilimenti a sud delle Alpi, inviando propri collaboratori operarvi o a gestirle.

Nella Svizzera italiana il fenomeno migratorio ha caratteri diversi. Non mancano esempi di soldati mercenari, ma si tratta in fondo di eccezioni rispetto alla massa di migranti "di mestiere".

Se dal Sopraceneri e dal Grigioni italiano partono, a seconda della valle d'origine, facchini, vetrai, spazzacamini, cuochi, cioccolatai, marronai e via dicendo, l'attitudine generale dei sottocenerini si concentra soprattutto nel campo dell'edilizia. E non solo muratori, stuccatori, tagliapietre. Fra la sponda occidentale del Lago di Como, il Lago di Lugano e la sponda orientale del Verbano la concentrazione di talenti nel campo artistico è davvero impressionante. E' la terra dei maestri lombardi, comacini, campionesi. Qui nascono i Borromini, i Maderno, i Solari, i Quadri, i Rag-

gi, i Fontana, ... una sequenza di personaggi che hanno lasciato tracce di assoluto valore come architetti, ingegneri, scultori, stuccatori, pittori.

Il perché tante capacità si siano concentrate in uno spazio così ristretto non è mai stato chiarito. Perché, pur con qualche notevole eccezione, dalle altre valli confinanti - ticinesi, lombarde e piemontesi - partono in generale umili lavoratori, mentre da un pugno di villaggi affacciati sul Ceresio è partito, per fare un solo esempio, il citato gruppo di ragazzi destinati a divenire - dopo anni di duro apprendistato - il nucleo principale dei creatori della Roma barocca, dagli architetti ai maestri da muro, dagli scultori agli stuccatori.

Il Malcantone appartiene alla zona dei "maestri dei laghi". Anche da qui partono per gli Stati italiani innumerevoli maestri nel campo della costruzione. Una particolarità regionale è costituita dalla specializzazione nell'arte laterizia. Nei secoli si contano a migliaia i malcantonesi impegnati a cuocere mattoni e coppi dove i cantieri li richiedono, mentre si sono censite oltre trecento fornaci di loro proprietà. (Prof. Bernardino Croci Maspoli)

Il caso di successo di Filomena Ferrari

Tre delle centinaia di fornaci di cui scrive il Prof. Croci Maspoli tre erano di Filomena Ferrari. Originaria di Molinazzo di Monteggio, nel 1858 aveva sposato Carlo Ferrari di Ramello, uno dei tanti fornaciaci che scendevano a "fare la stagione" in Italia e precisamente in Valle Bormida, a Millesimo, nel periodo da Pasqua alla festa di Ognissanti. Carlo lavorava nella fornace del Marchese Del Carretto e progressivamente migliora la sua posizione economica arrivando ad esserne gestore: intravede quindi la possibilità di fermarsi stabilmente in quel paese e, dopo il matrimonio, vi si trasferisce definitivamente con la famiglia. A 47 anni muore, lasciando la moglie e cinque dei sette figli. Filomena è a un bivio: avrebbe potuto tornare in Svizzera dove almeno una delle nove sorelle aveva sposato un fornaciacio ed il padre era ancora vivente, ma decide di restare e "mettersi in gioco". Gli ultimi decenni dell'Ottocento costituiscono un periodo di profondi rivolgimenti economici e sociali che vanno manifestando i loro effetti a Millesimo e nel territorio circostante. Il 1874 è l'anno dell'inaugurazione della ferrovia Savona-Ceva-Bra-Torino, pochi anni dopo sarebbero iniziati i lavori per la costruzione della fabbrica di esplosivi di

Cengio e questi eventi avranno sicuramente influenzato la decisione di Filomena di rimanere a Millesimo e portare avanti le attività iniziate dal marito. In questo contesto Filomena dà inizio, in un piccolo paese di 1.388 abitanti, alla «sua rivoluzione industriale» cogliendo, in modo inconsapevole, le spinte e le opportunità che un nuovo contesto economico, sociale e culturale, ancorché in divenire, offriva ai più intraprendenti e coraggiosi.

Nel 1876 figura nel ruolo della tassa per il focatico come «fabbricante di mattoni». Nel 1880 acquista un castagneto. L'anno di svolta è tuttavia il 1881 quando all'età di 45 anni e a sei dalla morte del marito acquista la fornace dal Marchese Gustavo del Carretto e ne costruisce una più grande e moderna. Si tratta di scelte molto coraggiose: la fornace verrà comprata al prezzo di 3.300 Lire e pagata in cinque anni, all'interesse del 5%. Negli anni successivi incrementa la consistenza del suo patrimonio con l'acquisto di alcuni boschi il cui legname era destinato ad alimentare la fornace e di terreni nei dintorni di Millesimo. Non è quindi un caso se nel 1889 acquista un complesso di piccoli edifici con un giardino attiguo, già di proprietà dei Del Carretto, che costituirà il nucleo iniziale della sua nuova abitazione e che a seguito degli ampliamenti

effettuati negli anni seguenti diverrà l'attuale Casa Ferrari. Il completamento della costruzione del piano terreno e del primo piano dell'edificio avviene nel luglio del 1890, contemporaneamente all'entrata in funzione della nuova fornace Hoffmann a 14 bocche che per un certo periodo avrebbe affiancato quella acquistata solo nove anni prima. All'epoca il suo primogenito, Giovanni Battista, aveva 29 anni, il figlio minore, Angelo era diciannovenne, e si può quindi ipotizzare che i figli svolgessero ormai un ruolo attivo all'interno della fornace. Questa, nel 1897 impiegava 15 lavoranti provenienti da zone anche lontane da Millesimo ma nel 1905, ne contava 85, in gran parte manodopera locale. Filomena ha ora 64 anni e sempre più le successive iniziative imprenditoriali porteranno il nome dei figli anche se i contratti importanti venivano stipulati nella sua abitazione e si può pertanto supporre che di fatto continuasse ad esercitare un ruolo di primo piano nella gestione dell'azienda. Così nell'atto costitutivo di una nuova fornace realizzata a Sale delle Langhe nel 1905, figurano i figli Giovanni, Luigi e Angelo, il Ristorante Svizzero è intestato a Luigi, la fornace di calce costituita nel 1907 vede tra i soci fondatori i fratelli Ferrari unitamente a Carlo Ferrando e all'ing. Scarzella. A partire dai primi anni del

1900, quando forse era già maturata l'idea della costruzione di una fornace a Sale delle Langhe, si assiste ad un ampliamento della Ditta Filomena Ferrari & Figli con l'inclusione, oltre alla produzione e smercio di laterizi, della vendita di articoli di ferramenta e agricoli, per la casa e per il giardino, mobili, calce, cemento, ferro, legname e sembra che Filomena trovasse anche il tempo per coltivare gelsi, produrre miele e curare un frutteto adiacente alla fornace. Il ritratto di Filomena emerso sino ad ora è quello di una donna decisa, autorevole, intransigente, lavoratrice indefessa, che dedica tutta la sua esistenza alla famiglia e all'azienda e, forse, potremmo dire, alle aziende. Eppure, possiamo supporre che, nonostante il successo imprenditoriale, la rilevanza sociale e la numerosa famiglia Filomena fosse profondamente sola e tutto sommato continuasse ad essere considerata una 'straniera', forse scarsamente accettata anche perché vedova e donna di successo. Filomena muore la sera del 26 dicembre 1915. La sua morte coincide con la fine di un'epoca, segnata non solo dagli eventi della prima guerra mondiale e dai conseguenti sconvolgimenti degli equilibri politici del mondo, ma anche da profondi rivolgimenti culturali e nei costumi. (Prof.ssa Donatella Ferrari)

Rimane comunque fra i migliori ed è pronta ad affrontare la «quarta rivoluzione industriale»

Il rapporto del WEF pone la Svizzera per la prima volta al quarto posto

Per la prima volta dal 2009, la Svizzera non figura più in testa alla speciale classifica dei paesi più competitivi. L'annuale rapporto del Forum economico mondiale (WEF) la situa, infatti, dietro Stati Uniti, Singapore e Germania. La notizia è stata data con un certo rilievo dalla stampa svizzera, anche se i risultati di quest'anno del «Global Competitive Report» devono tener conto in una certa misura del cambiamento del metodo di valutazione dei vari paesi. Secondo gli estensori del rapporto, però, il nuovo metodo «coglie perfettamente le dinamiche dell'economia globale nella quarta rivoluzione industriale».

Lo scopo dell'indagine resta comunque sempre quello di chiarire il grado di competitività internazionale di ogni paese analizzato. Negli ultimi nove anni la Svizzera è sempre risultata in testa alla graduatoria, mentre quest'anno viene classificata al quarto posto. In testa alla graduatoria figurano invece gli Stati Uniti (grazie alla politica economica di Trump?). Il fatto non costituisce però una novità assoluta: infatti, la scorsa estate la Svizzera non figurava

già più al primo posto nel rapporto allestito dall'IHD.

Un esame più ravvicinato del rapporto WEF mette in evidenza che la nuova classifica della Svizzera non è dovuta a fattori economici veri e propri, ma – per esempio – all'incertezza che caratterizza i futuri rapporti con l'Unione Europea, nonché all'avvicinarsi di votazioni importanti come quella sulla revisione dell'AVS, che è però accompagnata dal nuovo progetto sulla fiscalità delle imprese, con la minaccia di un nuovo referendum.

Come già accennato, anche il cambiamento di metodo d'indagine ha una certa importanza sulle classifiche di quest'anno. La scelta e la ponderazione dei parametri principali (oltre un centinaio), che vengono poi raggruppati in 12 indicatori, sono state completamente rivedute. Il che non modifica però sostanzialmente il risultato globale. Infatti, se si fosse usato lo stesso metodo per l'indagine dello scorso anno, la Svizzera sarebbe già stata classificata al quarto posto e non al primo, come avvenuto negli ultimi nove anni.

Il risultato di quest'anno è dovuto anche a fattori particolari, come ad esempio il nuovo piano scolastico, che non permette più una graduatoria significativa degli allievi migliori. Ma, al di là di questi aspetti singolari, nella valutazione dei parametri riassuntivi, la Svizzera conserva sempre un posto di preminenza nella salute e nella stabilità macro-economica del paese, vicine al 100%. Sotto il 95% troviamo l'infrastruttura, mentre tra l'85 e il 90% vi sono il sistema finanziario, l'educazione e la formazione.

Tra i punti di forza vengono considerate (sotto il 75%) la dinamica degli affari e (sotto l'80%) l'introduzione dell'informatizzazione e le istituzioni. Appena sopra, invece, il mercato del lavoro e la capacità di innovare. Nella valutazione dei nuovi indicatori – inoltre – riveste un ruolo molto importante la capacità di adeguarsi rapidamente a quella che il WEF definisce la quarta rivoluzione industriale. Per la crescita economica di lungo periodo sono indispensabili la forza dell'innovazione, il capitale umano, la capacità di adeguarsi rapidamente e una certa agilità.

I. B.

Seit dem 1. Juli 2018 gelten nun jedoch veränderte Bestimmungen

Arbeitslos nach der Heimkehr aus einem Drittstaat

Rückkehrerinnen und Rückkehrer aus einem Nicht-EU/EFTA-Land konnten in der Schweiz bisher Arbeitslosenentschädigung beantragen, sofern sie innerhalb der letzten 24 Monate zwölf Monate gearbeitet hatten. Unerheblich war dabei, wo diese Arbeitsmonate geleistet worden waren. Seit dem 1. Juli 2018 gelten nun jedoch veränderte Bestimmungen.

Kehrt eine Schweizer Bürgerin oder ein Schweizer Bürger aus einem Nicht-EU/EFTA-Staat in die Schweiz zurück, so kann sie oder er sich im Falle von Arbeitslosigkeit innert einem Jahr nach der Rückkehr bei einer Arbeitslosenversicherung anmelden. Die wichtigste Voraussetzung ist also, dass die Anmeldung bei der Arbeitslosenversicherung spätestens zwölf Monate nach der Rückkehr geschieht. Auch muss die betreffende Person über eine Bescheinigung des

Arbeitgebers oder der Arbeitgeberin verfügen, die bestätigt, dass sie innerhalb der letzten 24 Monate mindestens zwölf Monate gearbeitet hat. Wenn diese zwölf Arbeitsmonate in der Schweiz erbracht wurden, besteht Anspruch auf Arbeitslosenentschädigung. So weit bleiben die Bestimmungen dieselben. Neu ist hingegen die Beitragspflicht für Rückkehrende, die während mindestens zwölf Monaten im Ausland gearbeitet haben. Sie müssen nämlich zusätzlich nachweisen können, dass sie während sechs Monaten einer unselbstständigen Arbeit in der Schweiz nachgegangen sind, und zwar innerhalb der erwähnten Rahmenfrist von 24 Monaten. Für Personen, die länger als anderthalb Jahre im Ausland waren, bedeutet das, dass sie nach ihrer Rückkehr mindestens sechs Monate in der Schweiz arbeiten müssen, bevor sie Arbeitslosenentschädigung geltend machen können. Das kann für manche Rückkehrende

Schwierigkeiten zur Folge haben. Ein finanzielles Polster ist daher ratsam.

Die drei Fallbeispiele sollen die neu geltende Gesetzgebung illustrieren

Fallbeispiel 1:

Frau Meier ist seit acht Monaten in Südafrika und arbeitet dort in einem Hotel. Bis zu ihrer Ausreise war sie in der Schweiz Hoteldirektorin. Nach acht Monaten kehrt sie in die Schweiz zurück. Arbeit hat sie noch keine gefunden. Kann sie Arbeitslosenentschädigung beantragen?

Antwort: Ja, denn Frau Meier kann zwölf Monate beitragspflichtige Arbeit in der Schweiz vorweisen. Sie muss den Antrag allerdings innerhalb von vier Monaten nach ihrer Rückreise stellen. Sonst liegen die zwölf Arbeitsmonate nicht innerhalb der Rahmenfrist von 24 Monaten.



Anmeldung bei der Arbeitslosenversicherung innerhalb von 12 Monaten nach Rückkehr



Wie viele Arbeitsmonate liegen innerhalb der letzten 24 Monate vor und wo?

Weiterführende Informationen rund um das Thema Auswandern und Rückkehr finden Sie unter www.swissemigration.ch und in unseren Publikationen.



HELPLINE EDA

☎ Schweiz +41 800 24 7 365
 ☎ Ausland +41 58 465 33 33
 E-Mail: helpline@eda.admin.ch
 Skype: helpline-eda

Reisehinweise

www.eda.admin.ch/reisehinweise
 ☎ Schweiz +41 800 24 7 365
 ☎ Ausland +41 58 465 33 33
[www.twitter.com/travel_edadfae](https://twitter.com/travel_edadfae)

itineris

Online-Registrierung für Schweizerinnen und Schweizer auf Auslandsreisen
www.eda.admin.ch/itineris



Plane gut.
Reise gut.

Die kostenlose App für iOS und Android

Fallbeispiel 2:

Nach 30 Jahren Arbeit als Lehrerin beschliesst Frau Muster, sich auf eine Weltreise zu begeben. Ein Jahr reist sie durch Südamerika und lässt sich schlussendlich in Argentinien nieder. Dort nimmt sie eine Arbeit als Lehrerin auf. Nach zehn Monaten kehrt sie in die Schweiz zurück und sucht nun eine Anstellung. Erfüllt Frau Muster bei ihrer Rückkehr die beschriebenen Bedingungen des Arbeitslosengesetzes?

Antwort: Nein, es liegen innerhalb der letzten 24 Monate nicht genügend Monate unselbstständiger Arbeit im Ausland vor. Anspruch auf Arbeitslosenentschädigung würde nur dann bestehen, wenn Frau Muster zwölf Monate in Argentinien gearbeitet hätte und zusätzlich – vor oder nach ihrer Rückkehr – sechs Monate Beschäftigung in der Schweiz vorlegen könnte.

Fallbeispiel 3:

Herr Müller lebt in Brasilien. Dort arbeitet er seit drei Jahren. Nun entschliesst er sich, in die Schweiz zurückzukehren. Die Stellensuche verläuft aber schwierig und Herr Müller findet nicht sofort eine Stelle. Hat er Anrecht auf Arbeitslosenentschädigung?

Antwort: Nicht sofort. Herr Müller muss innerhalb eines Jahres nach der Rückkehr und damit noch vor der Anmeldung bei der Arbeitslosenversicherung mindestens sechs Monate in der Schweiz eine beitragspflichtige Arbeit ausüben.

Hintergrund

Die Gesetzesänderung ist im Zuge der Umsetzung der sogenannten «Masseneinwanderungsinitiative» (Artikel 121b der Bundesverfassung) entstanden. Der Artikel sieht unter anderem vor, dass der Anspruch auf Sozialleistungen von Personen, die in die Schweiz einwandern, beschränkt werden kann. Im Rahmen dieser Gesetzgebung wurde dann auch das Arbeitslosenversicherungsgesetz für Schweizerinnen und Schweizer, die von ausserhalb der EU/EFTA rückwandern und beitragsbefreit Taggelder von der Arbeitslosenversicherung beziehen wollen, geändert.

Verantwortlich für die amtlichen Mitteilungen des EDA:

Simone Flubacher,
Auslandsschweizerbeziehungen
Effingerstrasse 27, 3003 Bern, Schweiz
Telefon: +41 800 24 7 365
oder +41 58 465 33 33
www.eda.admin.ch,
mail: helpline@eda.admin.ch

Eidgenössische Abstimmungen

Die Abstimmungsvorlagen werden durch den Bundesrat mindestens vier Monate vor dem Abstimmungstermin festgelegt. Am 25. November 2018 kommen folgende Vorlagen zur Abstimmung:

- Volksinitiative vom 23. März 2016 «Für die Würde der landwirtschaftlichen Nutztiere (Hornkuh-Initiative)»
- Volksinitiative vom 12. August 2016 «Schweizer Recht statt fremde Richter (Selbstbestimmungsinitiative)»
- Änderung vom 16. März 2018 des Bundesgesetzes über den Allgemeinen Teil des Sozialversicherungsrechts (ATSG) (Gesetzliche Grundlage für die Überwachung von Versicherten)

Abstimmungstermine im Jahr 2019:

10. Februar, 19. Mai, 20. Oktober, 24. November

Alle Informationen zu den Vorlagen (Abstimmungsbüchlein, Komitees, Empfehlungen des Parlaments und des Bundesrates, elektronische Stimmabgabe usw.) finden Sie unter www.admin.ch/abstimmungen.

Volksinitiativen

Die folgenden eidgenössischen Volksinitiativen wurden bis Redaktionsschluss neu lanciert (Ablauf der Sammelfrist in Klammern):

- «Keine Massentierhaltung in der Schweiz (Massentierhaltungsinitiative)» (12. Dezember 2019)
- «Berufliche Vorsorge – Arbeit statt Armut» (10. Januar 2020)

Die Liste der hängigen Volksinitiativen finden Sie unter www.bk.admin.ch > Politische Rechte > Volksinitiativen > Hängige Volksinitiativen

Konsularische Dienstleistungen

überall, komfortabel auf Ihren mobilen Geräten

Guichet en ligne DFAE
Online-Schalter EDA
Sportello online DFAE
Online desk FDFA

www.eda.admin.ch Siena (2018)

© Lorenzo Barcelli

Calcio internazionale

La Svizzera vicina a una qualifica per le finali della “Nations League”

Con una squadra rinnovata, la Nazionale svizzera di calcio è sulla strada delle finali della “Nations League”, la nuova competizione a gruppi fra le squadre nazionali dei paesi europei. Dopo un ottimo esordio in patria (6 a 0 all'Islanda), la Svizzera ha dovuto affrontare il Belgio, oggi numero 1 delle classifiche europee. Dopo una buona partita, che era avviata a finire in parità, la Svizzera ha subito la rete del Belgio nei tempi di ricupero: 2 a 1 il risultato.

Nel match di ritorno in Islanda, i nostri duravano parecchia fatica, contro una squadra che in amichevole aveva costretto la Francia al pareggio a Parigi, ma si imponevano nel finale per due a uno. Con una partita in più siamo così a pari punti con il Belgio. Data per scontata una vittoria di quest'ultimo contro l'Islanda, la Svizzera dovrà battere il Belgio, a Lucerna, per qualificarsi alla fase finale del torneo.

La squadra è ormai priva dei “senatori”: dal capitano Lichtsteiner (ex-Juventus), al regista Behrami (ex-Udinese) ad altri della prima ora. A giudicare dalle prime partite, l'ossatura della squadra tiene bene. Granit Khaka domina a centro campo e Xherdan Shaqiri (nella foto) crea fantasia in attacco. Un ritrovato Gavranovic è una valida alternativa, e



non solo, al collaudato Seferovic. Un buon team – con alcuni giovani all'esordio – che lascia ben sperare per i prossimi Europei.

La solettese Daniela Ryf

Campionessa mondiale nel triathlon alle Hawaii



La solettese Daniela Ryf. ha vinto per la quarta volta di fila l'Ironman delle Hawaii (8 km a nuoto, 180 in bicicletta e 42,195 di corsa a piedi), stabilendo pure il record femminile in 8 ore, 26 minuti e 16 secondi. Ha ritoccato il suo precedente record di oltre 20 minuti.

Durante la prova di nuoto è perfino incappata in un gruppo di meduse ed ha rischiato di ritirarsi.

Tra gli uomini ha vinto il tedesco Patrick Lange battendo pure lui il suo proprio record dello scorso anno, scendendo a 7h52 min. 39 secondi.

Nelle foto: Daniela Ryf, a destra Alisha Lehmann all'attacco.

Calcio femminile

La Svizzera pareggia e va in finale playoff



La Nazionale femminile svizzera di calcio, grazie al pareggio contro quella del Belgio, nella partita di ritorno nella semifinale dello spareggio, giocata a Bienne, ha ottenuto l'accesso alle finali dei Mondiali. Passate in vantaggio al 23' con la Reuteler, le rossocrociate hanno dovuto soffrire fino al termine della partita, a causa del pareggio delle belghe al 77'. Il pareggio garantisce comunque l'accesso alla finale contro l'Olanda, il 3 e il 15 novembre, grazie al miglior quoziente reti (2 a 2) ottenuto in Belgio. La Nazionale svizzera è allenata dalla tedesca Martina Voss-Tecklenburg, che lascerà l'incarico il prossimo 1° dicembre per assumere quello di coach della Germania.